

# L'ATEO

Bimestrale dell'UAAR

n. 4/2004 (33)

€ 2,80



## Dogmatismo e superstizione

**L'ATEO n. 4/2004 (33)**  
**ISSN 1129-566X****EDITORE**

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
www.uaar.it

**DIRETTORE EDITORIALE**

Romano Oss  
ross.ateo@iol.it

**REDATTORE CAPO**

Baldo Conti  
balcont@tin.it

**COMITATO DI REDAZIONE**

Marco Accorti, Massimo Albertin,  
Mitti Binda, Raffaele Carcano,  
Francesco D'Alpa,  
Calogero Martorana,  
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,  
Lia Venturato, Giorgio Villella,  
Sabrina Zucca

**CONSULENTI**

Rossano Casagli, Luciano  
Franceschetti, Paolo Ottaviani,  
Livio Rosini, Carlo Tamagnone

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Riccardo Petrini

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Ettore Paris

**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova  
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse  
negli articoli pubblicati,  
L'Ateo declina ogni responsabilità  
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile  
a regolare eventuali spettanze per  
la pubblicazione di testi, immagini,  
o loro parti protetti da copyright,  
di cui non sia stato possibile  
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,  
da sottoporre per la pubblicazione,  
vanno inviati per E-mail a  
lateo@uaar.it  
oppure per posta ordinaria a  
Baldo Conti  
Redazione de L'Ateo  
Casella Postale 10  
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)  
Tel. / Fax 055.711156

**STAMPATO**

luglio 2004, Polistampa s.n.c.  
Via Livorno 8, 50142 Firenze

**SOMMARIO****Editoriale**

di Giorgio Villella ..... 3

**Dogmi e superstizione**

di Luciano Franceschetti ..... 4

**Dogmi, magia, superstizione**

di Francesco D'Alpa ..... 5

**Superstizioni e religioni senza differenze**

di Calogero Martorana ..... 8

**Fatima: la grande illusione**

di Daniela Di Pasquale ..... 10

**Peccati**

di Guglielmo Crescimanno ..... 13

**Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo****e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Quarta e ultima parte)**

di Carlo M. Pauer ..... 15

**In ruolo i docenti di religione cattolica nella scuola pubblica,****a rischio di confessionalizzazione**

di Marcello Vigli ..... 20

**Intervista al fisico-matematico Freeman Dyson**

di Piergiorgio Odifreddi ..... 21

**Notizie** ..... 23

**Dai Circoli** ..... 24

**Recensioni** ..... 27

**Lettere** ..... 29

**In copertina**

Immagine di Sergio Staino (dal *Corriere della Sera*, 3 aprile 2004).

**Nell'interno vignette di**

Pag. 6: Victor Kudin (da *Il mondo con gli occhi del Sud*, Studio d'Arte Andromeda, 1991); pag. 9: Sassi e Picozze (da *Il nuovo grande libro delle barzellette*, Demetra, 2001); pag. 12: Zap & Ida (da *L'hanno santo*, Massari Editore, 1999); pag. 15: (da *La barzelletta anticlericale*, Napoleone Editore, 1977); pag. 22: Vauro (da *L'ulivo santo*, Massari Editore, 1999); pag. 23: Sergio Staino (da *l'Unità*, 4 giugno 2004); pag. 30: Sergio Staino (da *l'Unità*, 28 maggio 2004).

Come avrete letto nell'editoriale del numero precedente della nostra rivista, il direttore Romano Oss si è dimesso; era già stato sia segretario dell'UAAR sia direttore de L'Ateo di cui aveva firmato il primo editoriale. L'UAAR lo ha spremuto molto in questi anni di crescita affannosa, ma sono sicuro che il nostro Romano avrà ancora del "succo" per le occasioni importanti. Il prossimo numero sarà diretto da Maria Turchetto e la rivista farà un altro salto di qualità, come ha fatto quando Baldo Conti è diventato il redattore capo.

La prof ha scritto diversi ottimi articoli per L'Ateo e ha anche disegnato la copertina del numero 4/2000 (16), da buona umorista; concordo con lei che l'*humor* è una ottima arma contro ogni dogmatismo. Il suo primo articolo, nel numero 2/1999 (10), trae spunto dal libro di Mario Alighiero Manacorda, *Lettura laica della Bibbia*; l'ultimo, del numero 1/2004 (30), è sul termine *razionalismo*. L'articolo che preferisco è uscito nel numero 4/2003 (28): [Ricerca filosofica senza dio] – *Contro la filosofia contemporanea. La religione sarà l'«oppio dei popoli», ma che dire della filosofia che spaccia «spirito»?* A me è servito per liberarmi da complessi d'inferiorità per filosofi e filosofie astruse, anche se monopolizzano immeritabilmente le discussioni filosofiche e politiche italiane. Molti anni fa ho conosciuto un giovane filosofo tedesco che faceva il dottorato ad Oxford; gli ho chiesto chi erano secondo lui i maggiori esponenti della filosofia italiana; con fatica mi ha detto i nomi di Machiavelli, Vico, Leopardi, Enriquez (che in realtà non lo sono eccetto Vico); del matematico Enriquez ricordava che aveva polemizzato a lungo con un filosofo che considerava la scienza una forma secondaria di conoscenza avendone però dimenticato il nome (Benedetto Croce).

Dopo gli interessantissimi Darwin Day, organizzati il 12 febbraio scorso dall'UAAR in numerose città italiane, che hanno avuto tanto successo, l'*Avvenire*, organo dei vescovi italiani, ha cominciato a prenderci in considerazione: "Anche gli atei festeggiano il loro natale. Ieri si è infatti celebrato il Darwin Day, in occasione della data di nascita del celebre naturalista inglese. Così l'U-

nione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar) si è lanciata in celebrazioni anticlericali, dimenticando però "che il creazionismo – come spiega il filosofo Emanuele Severino – non è incompatibile con l'evoluzionismo" e dunque non è esatto fare di Darwin il simbolo dell'ateismo" ... Darwin non sarà il simbolo dell'ateismo, ma sicuramente le sue ricerche hanno liberato il mondo dalla necessità di ipotizzare un dio creatore della vita; è dopo Darwin che l'ateismo è diventato un fenomeno di massa; hanno dato più spiegazioni sulla vita le sue ricerche, che le speculazioni di migliaia di teologi, mistici, metafisici, o i miti e le leggende religiose che si propinano acriticamente nell'infanzia.

C'è un argomento che è dibattuto spesso all'interno dell'UAAR e che suscita sempre delle lacerazioni pericolose. L'UAAR, a cui si iscrivono persone che vogliono combattere il clericalismo dello Stato e delle istituzioni pubbliche, deve e può assumere anche una posizione rispetto ai grandi e drammatici temi che man mano si presentano alla ribalta? Per l'eutanasia, per il riconoscimento delle coppie di fatto, etero o omosessuali, per il divorzio, l'aborto, per la procreazione medicalmente assistita, per tutti i problemi che pone la bioetica clericale e che le istituzioni pubbliche ci vogliono imporre, siamo tutti d'accordo e il sostegno alle lotte relative da parte dell'UAAR è scontato; fa parte della richiesta di laicità. Ma ci sono altre problematiche, poste per esempio da come ci si deve porre di fronte alle guerre che si succedono ininterrottamente nelle varie parti del mondo. Io ho cercato, con la maggioranza del Comitato di Coordinamento, di non spaccare l'associazione schierando l'UAAR a favore dell'*opposizione alla guerra senza se e senza ma*. Siamo senz'altro tutti contrari alle guerre, ma per alcuni di noi questo deve essere un principio assoluto, *a priori*, un dogma inviolabile (naturalmente poi con chi viola i dogmi non si possono avere rapporti); per altre questioni si deve ragionare ogni volta, caso per caso, per vedere se sia possibile un'alternativa, valutando bene i *se* e i *ma*: la guerra delle nazioni neutrali contro le invasioni da parte della Germania nazista nel 1940, era legittima o no? Le guerre anticoloniali erano legittime o no?

Si può essere iscritti all'UAAR e avere posizioni diverse sulle guerre, senza scandalo o malumori; se non vogliamo spaccare l'associazione dobbiamo accettare che su questo e altri analoghi temi si possa militare nell'UAAR anche pensandola diversamente. Scrivo questo perché vorrei che, prima del Congresso, ci fosse un ampio e approfondito dibattito su questo argomento delicato (sulla rivista, sulle mailing list, nei Circoli), in modo che ci si arrivi preparati ad accettare la diversità di atteggiamento dei soci; su questi temi è facile arrivare al muro contro muro, mentre l'UAAR dovrebbe essere contro i muri, dovrebbe usare pacatamente la ragione e non visceralmente i sentimenti. Nell'UAAR militano soci delusi dalle ideologie politiche e anche soci di sinistra, di centro e di destra; dobbiamo spaccare l'associazione tra chi è favorevole all'economia di mercato e quelli che preferiscono quella statalista? Tra chi è contrario agli OGM e chi è favorevole? Ci sono partiti, movimenti, sindacati dove i nostri soci possono militare per le loro idee politiche e anzi dovrebbero portare all'interno di queste organizzazioni le tematiche laiche.

Ma perché schierare l'UAAR? Non siamo un partito politico che deve avere una risposta, un programma, su tutto.

Se qualcuno afferma che non può rimanere nell'UAAR perché l'associazione non assume la sua stessa posizione in tema di guerra, degli OGM, dell'economia, ecc., o una delle sue posizioni possibili, vuol dire che i suoi interessi prevalenti sono in quei campi, fa bene a perseguirli, ma non è giusto che cerchi di trascinare l'associazione a condividere il suo punto di vista. In tutti i movimenti, sindacati, partiti ci sono attualmente dei cattolici che sulle questioni che riguardano gli interessi clericali si schierano compatti con la chiesa: per esempio sulla legge sulla fecondazione *clericalmente* assistita o su mozioni per i crocifissi nelle aule, cattolici di destra e di sinistra si sono schierati compatti a favore. Alla compattezza dei cattolici dobbiamo opporre la nostra compattezza, se non vogliamo perdere.

Giorgio Villella, villella@tin.it

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

## Dogmi e superstizione

di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it

Se li conosci, li eviti. Calza giusto per i virus, il celebre slogan, ma s'addice appunto anche ai dogmi religiosi, ai foschi fantasmi medioevali, tanto sconosciuti quanto micidiali per la salute mentale dei fedeli. Meglio di tutto sarebbe riderci sopra. Ma si può ridere dei dogmi, scherzare sui santi, cogliere il pensiero magico? Si può e si deve, senza troppe ambagi. Almeno da noi, almeno per ora. Ma il punto è un altro: chi li conosce, i dogmi?

Ahi, quanto si stimano i credenti "monoteisti", che perlopiù neanche sanno d'essere tali, della propria fede "matura", tanto lontana, tanto diversa – s'immaginano – dalle primitive superstiziose credenze "pagane"! Vai a guardare un po' da vicino, chiedi un po' in giro, e tocchi con mano quanto grande sia la dabbenaggine di questi sempliciotti ("beati i poveri di spirito"!), quanto profonda l'ignoranza dei loro stessi dogmi, direttamente proporzionale al loro quoziente di intolleranza.

Si dicono cristiani, e per di più cattolici, ma sono solo impregnati di superstizioni, smaniosi di apotropaiche benedizioni (auto, case, animali), dipendenti da "guaritori", assetati di miracoli, di riti propiziatori. Pratiche evidenti di come la religiosità popolare della tradizione sia tuttora intrisa di immagini e credenze tipiche dell'ancestrale spiritualità animista. A riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, di come nessun principio della cristianità sia originale, nessuna credenza inedita per davvero; e si certifica come l'ideologia cristiana sia tutta roba copiata, frutto di plagio, di travestimento e appropriazione dell'antica mitologia classica: ovvero "pia fraus" [Deschner, *Il gallo cantò ancora*, Marsilio 1998].

Avessero almeno un vaga idea di che cosa sono obbligati a credere, questi poveri credenti! Fin dalla tenera età, genitori irresponsabili e conformisti li hanno mandati "a dottrina", li hanno lasciati catechizzare fin dall'asilo e nelle scuole, talché poi non possono non credersi automaticamente cattolici. Ma i dogmi – i pilastri della fede, i suoi misteri gloriosi dolorosi

eccetera – no, non li conoscono, non possono comprenderli, tanto gli sono indifferenti. Per giunta, pretendono "rispetto" assoluto per la fede propria (un po' meno per quelle altrui), e sono prontissimi ad "offendersi" alla minima critica o ironia rivolta al loro clero (attenti al vilipendio alla religione!).

Una fede istintiva, quindi verace e tenace, le masse credulone ce l'hanno invece nei poteri soprannaturali (energie positive, per i maghi) di oggetti, amuleti, crocette, santini, statuette, talismani, insomma dei feticci, caratteristici di tutte le sottoculture superstiziose, simboli di ataviche credenze animiste, feticiste, sciamaniche [A.M. Di Nola, *Lo specchio e l'olio, Le superstizioni degli italiani*, Laterza 1993]. Nella realtà, tale feticismo pervade menti e comportamenti di persone intrise di superstizione. Sanno tutto dello zodiaco, di malocchio e di filtri, fantasticano di angeli e di oroscopi, ma non hanno idea (né tanto meno amano discutere) di creazione, di trinità, di transustanziazione, di risurrezione della carne, d'anima immortale, di tantissime analoghe scempiaggini teologiche che – per quanto stolide e risibili, d'accordo – non dovrebbero tuttavia lasciare indifferenti i fedeli autentici. Pensare che è tutta roba obbligatoria! Materia prima per catechisti. Con la scuola Moratti, poi, c'è perfino all'asilo!

E poi sono dogmi, poffarbaccho! Quale dovere maggiore, per chi si crede credente? Invece non gliene frega proprio nulla, forse perché – supponiamo noi – i fedeli s'accorgono che i primi a saperne pochino (o a non crederci per niente) sono i loro stessi guru spirituali: confessori, prelati, imam, pope, rabbini, teologi e ciarlatani consimili. Paradossalmente, le rare volte che costoro accettano di "dialogare", capita che i dogmi glieli dobbiamo spiegare noi! Noi che siamo atei e/o agnostici, noi miscredenti, scettici impenitenti – o quanto meno "fedeli" alla razionalità – eppure (lo diciamo senza ombra di smentita né di modestia) tutt'altro che digiuni delle ortodosse tesi fideiste. Le criticiamo a fondo proprio perché ne conosciamo piuttosto bene

i capisaldi. Ed ecco perché, tra l'altro, i liberi pensatori non accettano lezioni dai credenti, ridotti oggi più che mai al miserando ruolo di "pecorelle che non sanno" e che pertanto, dice bene l'Alighieri, "tornan dal pasco pasciute di vento" (Par. XXIX, 107).

E li chiamano credenti! La loro divinità, nella sostanza, si chiama superstiziosità: fenomeno ancestrale dell'antropologia. Nata già, si direbbe, con l'ominazione del primate *Homo sapiens sapiens*, documentata da 10.000 anni almeno d'evoluzione, la creduloneria si perpetua, anzi s'approfondisce con la crescente ignoranza scientifica. Che cosa c'è, in realtà, di più popolare della superstizione, che in concreto si declina poi sempre al plurale? Essa appare addirittura universale, e lo è per definizione, essendo speculare, per l'appunto, alla non meno credula "devozione"; le cui forme tradizionali – tra il pittoresco e l'osceño, ad ogni latitudine – sono arcinote ai turisti di tutto il mondo. Come tutti i grandi mali dell'umanità (povertà, fame, analfabetismo, epidemie), qualsiasi superstizione trova brodo di coltura nelle odierne società di massa; ai nostri giorni si moltiplica a dismisura, paradossalmente, per tramite dei *mass media*; proprio quelli che dovrebbero essere i più raffinati vettori di conoscenza, naturali antagonisti dell'oscurantismo fideista.

Chi non vede, per contro, televisioni pullulanti di maghi, di oroscopi, tarocchi, predicatori, liturgie, trabocanti di ridicoli "misteri", di padrepiù e madreterese, di infiniti beati menagrami? Si possono immaginare forme più subdole e/o manifeste di istupidimento, veicolate dalle tecnologie più avanzate? Processioni, santificazioni pubbliche, statuette piangenti, guarigioni che "neanche la scienza sa spiegare", a detta di giornalisti ignoranti più del giusto. Ecco un altro paradosso: che la modernità avvenirista dei canali mediatici (ed incombe già il digitale terrestre!) si trovi a veicolare tante ataviche scempiaggini. Che cosa fa testo, oggi? Già, lo dice la tv! (alla stessa stregua, in un non lontano passato, lo diceva il prete dal pulpito).

*DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE*

La superstizione dei contemporanei non è certo una compensazione per il troppo razionalismo. Non è arcaismo. Non è il sedicente "bisogno di sacro" in un mondo secolarizzato. La superstizione è fatta in realtà della stessa pasta della tecnica moderna. L'irrazionalità è già tutta data in quelle concatenazioni di segni astratti che ogni giorno manipoliamo, restando del tutto ignari, indifferenti al loro significato.

Ma i dogmi, seri "misteri" della fede, che c'entrano con le ottuse, banali superstizioni? Bella domanda, che si fa più che altro in ossequio all'arte retorica. Per illuminarci, i teologi d'ogni credo – coltivando tuttora la medievale pseudoscienza dell'infinitamente assurdo (Proudhon) – ci propinano catterve di mirabolanti sofismi, al fine di distinguere zuppa da pan bagnato: le religioni sedicenti superiori, cioè, dalle banalissime sette, ovviamente inferiori. Basta così! Perché smantellare e ridicolizzare la teologia è davvero come sparare sulla croce rossa; chi ne sa poco o punto (e vorrebbe saperne di più) non ha che da cercare e gustarsi uno dei grandi libri Garzanti: *Il buon senso* di Paul d'Holbach (ormai introvabile, Milano 1987). Un gioiello della letteratura illumini-

stica, ma direi anche umoristica. Uno spasso squisito. Per riuscire a ridere della barbarie oscurantista, sondandone i fittizi arcani.

Esistono tuttavia alcuni dogmi "razionali". Eccone uno: ogni religione, di per sé, appare come superstizione ai seguaci d'una fede diversa (Hobbes). Per di più, si sa che il dogmatismo, sinonimo di potere e magistero clericale, nulla ha a che fare col povero Gesù, uomo ingenuo, naiv, analfabeta, mago e visionario. Il nazareno non se li sognava neppure, quegli schemi. Quei Dogmi assassini li partoriscono invece difilato lo psicopatico Paolo, imitato da una sequela di sommi Padri e Dottori della Chiesa. Furono loro, indubbiamente, gli iniziatori infami del turpe imperialismo cattolico, gli araldi di tanti razzismi, anzi del nazismo, immesso *ante litteram* nella storia umana. I dogmi, sedicenti "verità" fanciullesche, oscene caricature di pensiero mascherato di filosofia, ridicolaggini sì, ma tutt'altro che innocue (vere armi pesanti per fondamentalisti d'ogni credo), i dogmi sono lì per generare e legittimare di continuo mostri, nemici, angosce esistenziali. Altro che ecumenismo, altro che buonismo, queste ennesime ipocrisie del postmoderno. Quan-

te altre guerre di religione dovranno ripetersi, perché gli sia strappata co-desta "rispettabile" maschera?

È vero. Non si possono immaginare prove della fragilità e stupidità umana più infauste delle superstizioni da un lato, più pericolose del dogmatismo dall'altro: in perfetta simbiosi di reciproco parassitismo, facce della stessa grama realtà storica. Chi studia e arricchisce la propria conoscenza (non solo a scuola, si badi, ma fintanto che campa) non può trovare esempi peggiori di idiozia massificata, di istupidimento pedagogico. Vi si esprime compiutamente, purtroppo, il criminoso "cupio dissolvi" inerente in tutte le superstizioni religiose. Piccole e grandi.

Per finire col grande Bertrand Russell, non ci resta che rammentare un ultimo dogma. Ma "razionale", cioè irrefutabile. Che è, oltretutto, uno dei pochissimi (e accettabilissimi) assiomi agnostici. Ossia che tutte le religioni sono false e dannose in ugual misura. In verità, credere che una religione sia più vera di un'altra, oppure un dogma più credibile dell'altro, è la peggiore delle superstizioni. Senza ombra di dubbio.

## Dogmi, magia, superstizione

di Francesco D'Alpa, franco@neuroweb.it

### Il dogma

Dogma, secondo una costante tradizione cattolica, è ogni verità "rivelata" da Dio, e proposta dalla Chiesa, che richiede un assenso di fede, anzi, secondo San Paolo, una sottomissione dell'intelletto, giacché la cognizione di Dio attinta per fede sarebbe più compiuta di quella ottenuta tramite la natura. Il dogma ha in sé il carattere stesso di Dio, da cui proviene; è efficace anche per la sua prospettiva di premio o di sanzione eterna; ed è immutabile, anche se la sua comprensione può accrescersi nel tempo. Fonte dei dogmi sono innanzitutto le sacre scritture (per il loro valore divino, non per quello storico) e poi la tradi-

zione, cioè la trasmissione, per vie diverse dalle sacre scritture, di altre verità da essa derivate. Credere ai dogmi, per atto di fede, è dunque credere a "verità che non si vedono", sulla sola base dell'altrui testimonianza, e per un assenso basato anche sulla presunta "ragionevolezza" del dogma stesso.

Le asserzioni dogmatiche fondamentali furono riassunte nel cosiddetto Credo niceno-costantinopolitano (325-381 d.C.), ed ogni buon credente è obbligato a ritenerle vere, anche contro qualunque diversa evidenza; come nel caso dell'evoluzionismo, teoria scientifica non confrontabile con l'ingenua spiegazione biblica, secondo la quale

non solo l'uomo venne creato direttamente da Dio, ma lo fu già nella forma fisica e mentale attuale; o in quello dell'infallibilità papale, per difendere la quale i teologi hanno dovuto affrontare veri e propri (tragicomici) contorsionismi mentali, cercando di differenziare le occasioni nelle quali il papa sarebbe realmente infallibile da quelle in cui invece non lo sarebbe.

L'elenco dei dogmi è piuttosto corposo, in quanto, come da definizione, comprende non solo quelli sanciti dai papi (ad esempio: l'infallibilità papale, l'assunzione di Maria, l'immacolata concezione), ma tutte le proposizioni chiave della Bibbia (creazione del mondo, trasmissione della colpa ori-

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

ginale, realtà del peccato, esistenza degli angeli, immortalità dell'anima, incarnazione del Salvatore, giudizio universale, ecc.).

### La superstizione

Il termine superstizione, strettamente connesso alla dimensione magico-religiosa, appare etimologicamente ambiguo, quanto lo è pure la sua applicazione concettuale, in particolare nell'uso che ne fa la teologia. Oggettivamente, secondo i casi, ci si riferisce a tutto ciò che va oltre (super-) la religione stessa, oppure ad un comportamento che sopravvive nell'uso in quanto non ancora superato (*superstes*) dalla religione stessa, oppure ad una forma religiosa legata ad esperienze sovranaturali. Soggettivamente, il punto di vista superstizioso è caratterizzato da un'assoluta fiducia nella potenza sovranaturale di oggetti, gesti, formule, rituali.

Secondo l'etologia, il comportamento superstizioso consegue ad un errore o ad un uso improprio di valutazioni logiche, proprie del singolo ovvero trasmesse culturalmente. A piccole dosi, può far parte di ciascuno di noi, ed è un aspetto quasi fisiologico della mente infantile, facente parte di quel cosiddetto "irrazionale necessario" senza il quale non sarebbe possibile affrontare certi passaggi della vita. In pratica, secondo l'odierno approccio naturalista e razionalista, il modo di pensare e di agire superstizioso è solo uno dei tanti aspetti del nostro pensiero, più intenso in individui particolari, o in situazioni particolari, allorché quando falliscono o languono altre modalità di pensiero; in tal senso la

superstizione avrebbe un significato in qualche modo adattativo.

Tutto cambia però se dalla sfera operativa si passa sul piano ideologico-dottrinale e, assai più pericolosamente, su quello etico-morale. In tal caso, non viene fatto più riferimento ad un rapporto con l'esperienza, ma a quello con presunte verità di ordine più generale: superstizione è allora (per i credenti) qualunque pratica, credenza, rituale che non abbia alcun fondamento religioso (di quella religione considerata "vera"), di fatto, tutto il "diverso" in quanto appartenente solo al mondo degli altri.

Questo spostamento da un piano oggettivo-esperienziale ad un piano soggettivo-culturale connota tutte le superstizioni a carattere religioso, connesse alla disponibilità dei singoli (ma anche e soprattutto all'obbligo loro richiesto) a credere per "fede". Di fatto, elaborare ed imporre un dogma è proprio il migliore sistema per generare un comportamento superstizioso, oltre che per zittire d'autorità ogni discussione su qualsivoglia argomento chiave.

Per comprendere il punto di vista confessionale occorre anche riflettere sul significato che ha per i credenti il mondo soprannaturale, inteso come coesistente al mondo materiale ordinariamente percepito, e con esso interagente. Nel soprannaturale sono ipotizzati fatti, azioni, effetti diversi e ben più ampi di quelli del mondo materiale; i rapporti di causa-effetto sono qualitativamente diversi e vengono introdotte intenzionalità non presenti nell'ordine casualistico del mondo materiale. In tal senso, tutto ciò che appartiene a questo mondo di credenze viene elevato al rango di verità, di vera realtà e dunque le relazioni (presunte) fra "soprannaturale" e "naturale" vengono escluse per definizione dal giudizio di "superstiziosità", creando un doppio metro di valutazione. Al tempo stesso tutto ciò che appare non integrato a questo presunto ordine delle cose (in pratica, il soprannaturale delle altre religioni) resta bollato come "autentica" superstizione.

### L'esempio del battesimo

Due dogmi e le loro conseguenze applicative manifestano al meglio l'intimo legame fra credenze e comporta-

mento superstizioso: la cancellazione del peccato originale col battesimo e la presenza reale, dunque col corpo, di Gesù Cristo nel pane e nel vino durante la comunione. Il primo caso è forse più lineare nella sua genesi storica.

Come nella maggior parte dei riti comuni a tutti i popoli della terra, in ogni tempo, i sacramenti della Chiesa cattolica constano di due elementi fondamentali: quello materiale (ad esempio l'ostia, l'acqua, l'olio) e quello formale, ovvero le parole che accompagnano gli atti materiali e danno a questi significato ed effetto. Nel caso del battesimo, l'elemento materiale è l'acqua. I Giudei praticavano sin da secoli prima di Gesù Cristo una abluzione totale rituale cui attribuivano sia un valore igienico sia un significato religioso, come simbolo di purificazione. Il battesimo così concepito serviva anche a solennizzare l'ingresso dei pagani nella comunità giudea, e quindi sottolineava l'altro simbolo, di conversione o iniziatico. Il significato intimo del battesimo diveniva così la celebrazione della morte del vecchio uomo e della nascita del nuovo. Tale rinascita necessitava ovviamente di un consenso da parte dell'interessato, e per tale motivo solo gli adulti potevano esservi ammessi.

In tutte le testimonianze bibliche, la cerimonia prevedeva l'immersione totale del battezzando nell'acqua, equivalente ad un seppellimento, seguita dalla emersione, equivalente ad una rinascita. Riti simili erano presenti in altri antichi culti, uno dei quali palesemente legato alla genesi del cristianesimo, quello di Attis. Anche nel culto di Attis i novizi venivano sottoposti ad un rituale di seppellimento e successiva rigenerazione, che comprendeva delle lamentazioni, un pasto sacramentale, un digiuno, il seppellimento in una fossa in terra ed infine il disseppellimento. Il concetto di seppellimento passò nel cristianesimo, come dimostra l'etimologia stessa della parola battesimo, che in greco vuol dire "inabissare", "annegare", ma anche "tuffare nell'acqua per poi ritirare fuori". Ma nella tradizione cattolica, quest'uso esclusivo del battesimo, quale rito di introduzione degli adulti nella comunità dei fedeli, durò pochi secoli. Due fatti contraddistinguono il passaggio dalla forma antica a quella moderna del battesimo: la sostituzione (forse intorno al XII-XIII secolo) dell'immersione con l'a-



## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

spersione, cioè il contatto dell'acqua solo con una ristretta parte del corpo, e la sostituzione del significato originale iniziatico con quello attuale di purificazione dal peccato originale. A ciò si aggiunse l'uso del battesimo già sui bambini, fin dalla più tenera età. In tale modo, l'originario concetto spirituale cristiano del simbolo veniva trasformato in concetto formalistico pagano di mezzo di salvezza. Da qui il palese raccordo fra il dogma del peccato originale e le regole superstiziose del rito, abbassato ad atto magico e senza più alcuna connessione con il senso evangelico.

Quale distanza si sia accumulata fra l'atto simbolico originario e la forma successiva è testimoniata da ciascuno dei tanti elementi, nozioni, prescrizioni che hanno per secoli regolato la cerimonia.

L'originaria immersione nell'acqua di fiume fu dapprima sostituita da quella nelle vasche dei battisteri, poi, con la diffusione dell'aspersione, si formalizzò la disciplina dei fonti battesimali. In esso tutto viene regolato: l'acqua utilizzata, materia "remota" del sacramento, può essere solo quella "lecita", cioè naturale, minerale, marina, sciolta da ghiaccio, e non si può battezzare con altri liquidi come vino o latte, acqua distillata da piante, saliva, brodo. L'abluzione, materia "prossima" del battesimo, è oggetto di una minuziosissima quanto pedante e spesso contraddittoria casistica: da una parte ad esempio si sostiene che non è possibile battezzare un bambino non nato, cioè non ancora uscito dal grembo della madre (perché così sta scritto nel Vangelo di Giovanni), dall'altra è però possibile battezzare un bambino non ancora del tutto espulso, se vi è per lui pericolo di vita; in certi casi, si sosteneva in passato, è possibile battezzare in utero, praticata una opportuna incisione, se la madre muore e non si è sicuri della morte del feto. Le discussioni teologiche hanno affrontato per secoli le questioni più assurde, ad esempio se le abluzioni debbano essere tre, in relazione al mistero della Trinità; se sia valido il battesimo quando l'acqua non raggiunge direttamente il feto, ma si limita a toccare il sacco amniotico; se basti il contatto con una goccia d'acqua o ne occorra un fiotto; se l'acqua può solamente poggiare sulla cute o debba scorrervi per un certo tratto; se tutte le parti del corpo (ad esempio i capelli) siano vali-

de per l'aspersione. L'insieme di credenze connesse al battesimo spiega fra l'altro, ricordiamolo per inciso, lo straordinario interesse mostrato dalla Chiesa riguardo ai problemi dell'embriologia e della determinazione del momento della nascita dell'individuo, in quanto istante in cui l'anima non solo viene congiunta al corpo, ma viene impregnata dalla macchia del peccato originale.

Se le prescrizioni in ordine alla materia sono palesemente di tipo magico-superstizioso, ancor più lo sono quelle relative alla forma, cioè all'aspetto parlato-rituale del sacramento. La formula latina originaria "Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti", non fu sempre ed ovunque adoperata, e sulle sue tante varianti si è istruita una ulteriore poderosa casistica, che sentenzia, secondo il gusto dei tempi, la validità o meno del rituale. Dire "Gesù Cristo" anziché "Figlio", usare il termine "lavare" anziché "battezzare", non esclamare "amen", tralasciare la congiunzione "et" sono elementi fortemente ostativi della validità del sacramento, la cui ripetizione viene generalmente consigliata, nei casi dubbi, secondo la formula "se non sia già battezzato", essendo assolutamente vietato battezzare due volte la stessa persona.

Al di fuori dei casi di pericolo imminente di morte, nel qual caso chiunque (anche donna o infedele) può in teoria dare il battesimo, le prescrizioni sull'officiante del rito sono quanto mai severe: chi, quando e dove si può dare il battesimo viene strettamente definito all'interno delle gerarchie della Chiesa.

Ma l'aspetto più grave di questo sacramento, se già non bastassero tutti gli elementi magico-superstiziosi connessi al rituale, è quello legato alla paura generata nella comunità sui pericoli a cui andrebbe incontro il bambino nel caso non fosse battezzato. Il battesimo deve avvenire entro i primi giorni di vita, e pecca gravemente chi lo dilaziona di qualche settimana senza che ve ne sia una grave ragione. Tale atteggiamento della dottrina cattolica rimarca fortemente il significato "emendatorio" dal peccato originale, assolutamente assente nei Vangeli e nella Chiesa dei primi secoli. Non ultimo, giacché anche la magia ha i suoi aspetti servili, per secoli si è disquisito perfino se e come il battesimo dei nobili e

dei principi dovesse seguire le regole di quello del popolo, se cioè esso potesse celebrarsi in luogo privato e non in luogo pubblico e così via.

Scorrendo le pagine dei più importanti teologi, scopriamo mille altri dilemmi che hanno tormentato per secoli gli uomini di Chiesa: se sia valido il battesimo amministrato da più celebranti, quando ciascuno di essi svolga una sola parte del rito; se sia o no valido il battesimo dei pazzi; se si possano battezzare gli adulti dei quali si abbia il dubbio se lo siano già stati; se si possa usare, in mancanza del nuovo, l'olio dell'anno precedente; se si possa battezzare senza padrini; se i padrini possano essere un numero diverso da due e se debbano necessariamente essere di sesso diverso. Fino a giungere a questioni financo raccapriccianti, come discutere della possibilità che il bambino venga deliberatamente fatto morire nell'atto del battesimo (ad esempio gettandolo ritualmente in una cisterna) per assicurarli una sicura salvezza eterna.

### La Chiesa dei dogmi

Come ho cercato di sottolineare, trattando del battesimo, elementi magico-superstizioni sono presenti, sia nella materia sia nella forma, nelle altre istituzioni sacramentali della Chiesa cattolica, in particolare la Comunione e l'Estrema Unzione. Agli occhi del non credente, tale assunto è di per sé evidente e manifesta ancora una volta, se si vuole guardare il processo storico nel suo insieme, una contraffazione dello spirito evangelico, che parlava essenzialmente al cuore delle persone, lasciandole sostanzialmente libere negli atti esteriori, e non prescriveva alcunché di rigoroso. Probabilmente questa trasformazione risente soprattutto di due fattori determinanti: la strutturazione della Chiesa, che necessitò di una rigida regolamentazione dei rituali, e il predominio dei paradigmi medioevali, dell'epoca cioè in cui sostanzialmente nacque la Chiesa attuale.

Altro problema è determinare come e quanto sia il dogma in sé a indurre e giustificare le molte pratiche superstiziose. Di certo, il dogma si presenta ai nostri occhi disincantati come una vera e propria prigione mentale, tanto quanto la sua accettazione appare al credente l'espressione di una libera conquista.

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

# Superstizioni e religioni senza differenze

di Calogero Martorana, [calomarto@libero.it](mailto:calomarto@libero.it)

*"Pretendere che uno spirito grande faccia entrare nella propria convinzione i dogmi di una qualche religione, è come pretendere che un gigante calzi la scarpa di un nano".*

(Arthur Schopenhauer; supplementi a "Il Mondo come volontà e rappresentazione", 1844)

## Magia

La parola "superstizione" forse non è sufficientemente adatta a descrivere rituali che hanno tutto l'aspetto di rituali magici. D'altra parte, credere nella magia è per definizione una forma di superstizione, una creazione arbitraria tra due fatti non collegati da causa-effetto, che si appella all'intervento di forze soprannaturali. La magia e la superstizione sono vicine, ma per magia s'intende soprattutto la credenza nelle forze soprannaturali, e la loro traslazione dalla sfera divina al piano umano (dogmi); mentre la superstizione sembra consistere semplicemente nella falsa credenza: rovesciare una saliera, rompere uno specchio, ecc. Di certo la superstizione è una deviazione del sentimento religioso: benedire l'acqua, o qualsiasi altra cosa, è ritenuto un mezzo che conferisce una protezione speciale contro ipotetiche creature soprannaturali (o che allontana inimicizie, ostilità, avvenimenti negativi), per cui siamo nella più completa superstizione.

Accettando i rituali magici soltanto quando appaiono buoni perché positivi, alla fine li accettiamo nella loro interezza. I rituali magici costituiscono delle superstizioni, e quindi è indifferente che essi vengano praticati nell'ambito di una religione istituzionale o in quello di una setta. È troppo comodo avere due logiche: una che si applica quando ci conviene, l'altra che si tira fuori quando arriva il momento di prendere posizione nei confronti dei comportamenti aberranti dei credenti. Non c'è nulla di male nella condivisione del bere e del mangiare che avviene durante la messa cristiana, giacché è simbolo della condivisione. Ma la teoria della transustanziazione, che fa sì che si mangi e che si beva il corpo e il sangue del Cristo, costitui-

sce un vero e proprio cannibalismo spirituale. Che ci precipita in un'epoca retriva della psiche umana. Secondo la teoria del cannibalismo, infatti, ogni qual volta si mangia un essere umano sacrificato, si viene ricolmati della sua forza e della sua anima.

La forza della convinzione è certamente una realtà importante; quando però si basa su superstizioni religiose, crea una dipendenza: "faccio la comunione e aspetto che il miracolo si produca"; "vado a messa e a confessarmi e sarò lavato dei miei peccati". In realtà, non è così semplice: se è vero che può operarsi una diminuzione dello stato di colpa, a questo risultato si perviene certo non "a causa" dei rituali. Lo stesso vale per le così dette "guarigioni miracolose". La messa in scena spettacolare può avere un effetto risolutivo nel caso di malattie psicosomatiche; ma ovviamente nulla può di fronte a patologie fisiologiche. La superstizione, stabilendo i rapporti di causa-effetto in modo arbitrario, non può aiutare l'essere umano a capire ciò che è il mondo materiale. Si pensi ciò che si vuole della scienza, ma i protocolli che utilizza sono in ogni caso un qualcosa di più rigoroso. Gravi sono le conseguenze che derivano dal consentire la superstizione religiosa, dal lasciare che gli esseri umani si appropriino di una potenza "eterna" sul piano temporale: è ciò che conduce alle guerre di religione. Che cos'è la guerra santa se non la convinzione collettiva che si va ad uccidere gli "impuri" per proteggere la propria religione che è sempre indiscutibilmente pura?

## L'alba della superstizione religiosa

Le religioni sono nate non dalla solidarietà, ma dalla paura, quella che l'uomo provava di fronte al mistero della natura e dei suoi fenomeni che ha sempre tentato di piegare a suo vantaggio. Anche la preghiera con le sue formule e i suoi riti non era che uno strumento per piegare la natura ai propri desideri e bisogni.

Gli uomini primitivi erano atterriti dalle proprie superstizioni, e noi oggi ci

meravigliamo delle testimonianze letterarie che parlano di ecatombe di animali prescritte dai riti religiosi: in questo, la Bibbia è uguale alle altre letterature. Ma tutti i sacrifici e tutte le preghiere non hanno affatto cambiato il corso della storia umana impastata d'illusioni e di tragedie. La grossolana paura di Dio e dei demoni è presente in tutte le religioni antiche ed è un elemento essenziale della religione ebraica, ben documentato nella Bibbia del Vecchio Testamento, nel quale troviamo il ritornello del popolo Ebreo che l'inizio e il coronamento della sapienza sta nel "timore di Jahvè".

Nella religione cristiana la paura del dio agisce in maniera più sottile sotto forma di "salvezza dell'anima", pregiudicata dal rifiuto di credere a una Parola annunciata senza prove. I discepoli di Gesù annunciavano continuamente questa minaccia. La fede diventa il discrimine manicheo tra buoni e cattivi: uno crede perché è buono secondo S. Paolo, un altro non crede perché è malvagio secondo S. Giovanni. Lo stesso atteggiamento discriminatorio è compagno di ogni "annuncio", traduzione del termine "vangelo".

Il termine *superstizio* deriva dal latino *super-stare* (essere al di sopra di) che indica la condizione del testimone sopravvissuto. Già nell'antica Roma, il vocabolo possedeva una connotazione negativa, in quanto veniva contrapposto alla *religio*. Il termine *religio* non veniva fatto derivare dal significato del riunire, secondo l'interpretazione ciceroniana, ma da quello del creare un nuovo legame, secondo l'interpretazione di Lattanzio nelle *Institutiones divinae*. Il pensatore cristiano insisteva sul concetto di legame personale che creava un obbligo verso Dio. Superstizione si connotava così come una forma deteriorata di religione sopravvissuta all'interno del cristianesimo ma radicata nel paganesimo.

La chiesa cristiana è responsabile dell'interpretazione unilaterale del concetto di fede. La fede religiosa ha un vizio di fondo, quello di portare a credere che l'oggettività delle cose non stia nelle cose in sé, ma in un'entità



## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

astratta; meccanismo, questo, di chiara marca superstiziosa. Chiunque attribuisca al demonio le cause del malessere sociale o aspetti da dio la soluzione dei suoi problemi, non può accettare neanche per ipotesi che esista nelle cose un'oggettività da scoprire. La fede può avere un primato sulla ragione solo quando la ragione non c'è, vale a dire nel caso dell'irrazionalità. È molto probabile che il concetto storico di "fede cristiana" abbia prevalso su quello di "ragione ellenistica" non tanto perché questa avesse fallito, ma perché essa rifletteva un tipo di società in cui la divisione in classi contrastava con le aspirazioni di giustizia sociale delle masse. Nonostante l'esperienza cristiana non abbia mai predicato alcuna rivoluzione politica, i suoi principi sembravano offrire uno spiraglio maggiore di quello offerto dalla filosofia greca o dal diritto romano, i quali restavano tenacemente legati agli interessi delle classi privilegiate.

Probabilmente deve essere esistito un periodo storico in cui gli uomini non avevano alcuna vera concezione della divinità, in quanto si rapportavano direttamente alla natura e non conoscevano tra loro conflitti di classe. Poi la nascita dei conflitti di classe ha fatto emergere la necessità di un "dio protettore". Col tempo questo dio ha assunto sempre nuove fisionomie, adeguandosi alle condizioni sociali degli uomini. In fondo, quando i greci s'immaginavano un dio immobile, freddo, lontano dalle vicende degli uomini, si rendevano conto che nessun dio ha rapporti con gli uomini. Nelle tribù primitive, meno intellettuali dei greci e meno interessate alla scienza, la concezione religiosa della divinità era più "calda", vale a dire superstiziosa, magica, feticista, animista, ecc.

Quando, nel I secolo d.C., la filosofia si trasforma in religione, si ritorna, in un certo senso, alle origini orfiche, con una nuova religione che vuole superare la filosofia astratta, aristocratica, isolata. La teologia, forte di una complessa organizzazione socio-ecclesiastica di derivazione ebraica, seppe dare alla vita degli oppressi un significato liberatorio; eppure, di un tradimento si è macchiata, nel momento stesso in cui la Chiesa ha accettato d'essere considerata come l'unica ideologia possibile. Questo tradimento fu l'aver trasferito nell'aldilà la liberazione dalla schiavitù.

## Superstizione e Medioevo

Il processo di sistematizzazione delle superstizioni è avvenuto nell'Alto Medioevo, ed ha avuto come teorico San Agostino. Il vescovo d'Ipiona opera su due fronti: da un lato distingue chiaramente le pratiche giudaiche rimaste all'interno del cristianesimo, che devono essere estirpate, dall'altro collega la demonologia alle superstizioni. La Chiesa diede sempre la caccia alle superstizioni, ma il modo che essa aveva di considerarle cambiò notevolmente. Ciò è particolarmente evidente nel caso della caccia alle streghe.



La Chiesa cercò fin dall'inizio di estirpare le sopravvivenze dell'antico paganesimo, tentando d'imporre una religione fissa, stabilita attraverso un dogma. Nel mondo rurale le superstizioni erano legate alla vita quotidiana dell'individuo, e tentavano di impadronirsi dello spazio e del tempo attraverso una serie di pratiche: proteggere i raccolti e il bestiame, prevedere il clima per evitare disastrose annate, ecc. L'atteggiamento della Chiesa nei confronti di questo mondo fu molto differente con il passare degli anni: ci fu un'azione volta alla distruzione degli idoli compiuta da santi e martiri, e una successiva opera pasto-

rale tesa a mostrare l'inutilità delle superstizioni.

Giova anche ricordare come indovini e fattucchiere fossero ritenuti tali per mancanza di cultura e quindi le relative penitenze fossero assai lievi: quel che contava era smascherare il mondo del meraviglioso mostrando come solo Dio potesse realmente giovare alla vita di queste persone umili. In questo senso tappe decisive furono l'affermazione definitiva del tempo cristiano, con le sue scansioni, che pose fine a gran parte dei riti collegati al mondo antico. Gran parte, ma non a tutti, perché in alcuni ambiti essi rimasero e si modificarono, integrandosi a volta nei riti ufficiali.

Papa Alessandro IV ordinò agli inquisitori di interessarsi non solo di eresia, ma anche di sortilegi e divinazioni che sapevano di eresia. Le superstizioni venivano ad innalzarsi sul piano dei delitti contro la fede e, di conseguenza, necessitavano di misure repressive superiori. I secoli XII e XIII furono i secoli delle grandi eresie medioevali (catari, albigesi, valdesi) che scossero seriamente la cristianità. Furono riscoperte le nozioni di "demoni" e "diavolo". Demone deriva dal greco, il suo ruolo nella teologia cristiana fu il frutto dell'influenza neoplatonica.

Dopo l'anno Mille, ci fu una profonda modificazione riguardo la natura delle apparizioni dei morti. Tralasciando la *quaestio* Purgatorio studiata da Jacques Le Goff (all'alternativa tra salvezza o dannazione si insinua il "terzo luogo" che tante controversie genererà con la chiesa orientale poi con quella protestante, entrambe scettiche perché nelle Scritture manca ogni riferimento a un "purgatorio"), la cultura ecclesiastica medievale riteneva le apparizioni spiritiche frutto dell'intervento demoniaco durante i sogni, ma negava decisamente la natura materiale di questi ultimi. Da Sant'Agostino in avanti le apparizioni erano lecite soltanto per martiri e santi dato che in esse c'era la sanzione della volontà divina. Le cose cambiarono con la ecclesiastica e la scolastica, che ritennero le apparizioni non più la corruzione dei sogni da parte dei diavoli, ma come la manifestazione reale delle forze demoniache sulla scia di quanto era accennato nella prima patristica e nella speculazione ara-

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

ba. L'immediata conseguenza fu che il *maleficium* non fu più il semplice malaugurio, la fattura compiuta da persone ignoranti, ma il ben più grave "patto col Diavolo".

Un ultimo aspetto particolarmente interessante è la nascita di superstizioni legate al mondo cittadino: con la rinascita delle città, la Chiesa dovette fronteggiare un mondo profondamente diverso dalla realtà rurale. Differenziazione sociale più intensa unita ad uno spazio più ristretto contribuirono alla nascita di alcune forme di superstizione, come il carnevale, accomunate da un ribaltamento dei ruoli sociali e volte all'esaltazione del corpo contro l'austerità proposta dalla cultura ecclesiastica.

### L'Illuminismo

Tra i secoli XVII e XVIII nasce l'esigenza di una "scienza" che possa rispondere alle nuove, tumultuose domande sulla natura delle cose, allontanandosi da un'autorità che fino ad allora aveva solo imposto dogmi. Nel 1789 la Rivoluzione Francese introduce il razionalismo, soprattutto nel politico e nel sociale, che, assieme all'empirismo inglese, conduce dritto alla separazione dei poteri dello Stato, e questo dalla Chiesa. Il razionalismo punta sull'eliminazione delle credenze e delle superstizioni. L'*Homo faber* non lascia spazio al sacro e rinuncia all'occulto. Locke circoscrive la conoscenza alla sfera dei sensi, Hume appropria le passioni col metodo sperimentale. Il governo della vita collettiva non è più

il "portato" della Provvidenza, ma una manifestazione storicizzata della ragione umana. Analogamente, il governo della nazione non è più in mano al monarca, ma è una "cosa pubblica", di tutti e di nessuno. La Ragione apre alla discussione e alla critica, vale a dire alla legittimità di mettere in dubbio le leggi civili e quelle imposte dal teismo sotto forma di dogmi e tabù (ciò che Jedlowsky chiama "decreti immutabili della tradizione").

Anche il materialismo dei Lumi ha un suo piano morale, in cima al quale c'è la fusione fra utilità e virtù: le azioni virtuose sono quelle utili alla società. L'illuminista vuole liberare l'uomo dalle sofferenze facendolo transitare dalla Stato di Natura allo Stato civile.

## Fatima: la grande illusione

di Daniela Di Pasquale, da [dipas@altavista.it](mailto:dipas@altavista.it)

Tutti gli anni quattro milioni di persone si recano a Fatima per rendere omaggio alla sua Signora. Voci discordi sul fenomeno si sentono raramente e per scovare un libro che getti qualche ombra sulle cosiddette "apparizioni" bisogna faticare non poco. È quello che mi è accaduto circa un anno fa, quando, in occasione della rivelazione del terzo segreto di Fatima, lessi su un articolo della rivista "Diario" di un prete portoghese controcorrente, il quale si era permesso di pubblicare un testo che confutava decisamente le apparizioni in questione (*Fátima nunca mais* di Padre Mario de Oliveira). Trovare quel testo non è stato semplice, nonostante da anni sia in contatto col Portogallo e mi interessi di cultura e letteratura portoghese. Ma poi, grazie ad Internet, il libro è finalmente giunto nelle mie mani ed avendolo tradotto in italiano mi piacerebbe vederlo pubblicato anche nel nostro Paese, dove non esiste un altro punto di vista, alternativo, convincente e supportato da attenta analisi su Fatima che non sia quello unanime e armonizzante della Chiesa Cattolica. Nell'attesa che il testo venga integralmente pubblicato anche in Italia, riporto alcuni estratti significativi dalla mia traduzione.

"... quando [è l'autore che parla] risposi che non credevo alle apparizioni di Fatima, non feci altro che riprendere oggi lo stesso atteggiamento che la Chiesa Cattolica assunse tra il 1917 e il 1930. In verità, per 13 anni, essa non credette alle apparizioni di Fatima. E avrebbe potuto affrettarsi a riconoscerle, visto che, già da allora, erano molte le migliaia di persone che accorrevano a Fatima, tra il 13 di maggio e il 13 di ottobre di ogni anno. E, del resto, c'era già stato il cosiddetto "miracolo del sole" del 13 ottobre 1917.

Tuttavia solo nel 1930 la Chiesa Cattolica riconobbe Fatima. Un riconoscimento ufficiale al quale non sarà stato estraneo il fatto di essere riuscito vittorioso il golpe militare del 28 maggio 1926.

Al nuovo regime, oscurantista cattolico, uscito da questo golpe militare e presidiato dalla coppia Salazar-cardinale Cerejeira, mancava proprio un tale evento per impiantarsi più facilmente tra le popolazioni. La Signora di Fatima, con il messaggio retrogrado, moralista e servile che le viene attribuito e che, ancora oggi, vede il favore della generalità dei nostri funzionari cattolici e del paganesimo

religioso-cattolico delle nostre popolazioni, veniva proprio per affliggere".

"[La Chiesa Cattolica] avrà pensato, in quel momento, che se non avesse più rimandato questo riconoscimento i vantaggi sarebbero stati enormi [...]. Vantaggi finanziari. Vantaggi politici, vantaggi clericali. Vantaggi ecclesiastico-cattolici".

"D'altra parte, questa nuova posizione della grande gerarchia della Chiesa Cattolica si rivelò come un vero trionfo contro la Repubblica del 1910. E contro la libertà. Contro l'autonomia individuale. E contro tutte le altre Chiese non cattoliche".

"... alcuni tra i chierici più fanatici del cattolicesimo oscurantista e moralista di allora [...] erano riusciti a trascinare la piccola Lucia, pochi anni dopo il 1917, fuori dal suo paesino e a rinchiuderla prima presso l'Asilo di Vilar, a Porto, poi in un convento della Galizia. Arrivarono al punto di cambiarle il nome (e fu come cambiarle identità) e cominciarono a chiamarla - pensate! - Suor Maria dell'Addolorata".

"Diedero ordini a Suor Addolorata [...] di scrivere. E le fornirono, persino, pri-

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

ma di ogni resoconto, orientamenti molto precisi su quello che doveva scrivere. Per di più le corressero i testi che scriveva a mano, affinché potessero essere pubblicati senza errori e con una buona punteggiatura. Tutto molto libero, come si vede! ...".

"Nacquero, così, le *Memorie di Suor Lucia*, un libro bizzarro e delirante [...]. I resoconti del libro sorpresero tanto i critici di Fatima che cominciarono a chiamarli "Fatima II", tanto erano diversi dai primi resoconti del 1917, che, per questo, vennero definiti "Fatima I", brevi deposizioni, più o meno ingenui, dei tre bambini detti "veggenti".

"... si tratta di testi scritti molti anni dopo le pretese "apparizioni", e solo da una delle sue vittime, la quale, benché sia riuscita a sopravvivere al terrorismo che esse avevano materializzato, non poté avere mai più, da allora, una vita normale ed equilibratamente salutare nel mondo.

Allontanata con violenza dal suo paesino [...] rinchiusa più o meno a forza in un convento sotto un nome che non era nemmeno il suo e affiancata da confessori fanatici e beati che vedevano il soprannaturale in tutto e che nello stesso tempo avevano un'isterica fobia per tutto ciò che fosse Mondo e Repubblica, laico e secolare, libertà di coscienza e cittadinanza, ecco che la povera ragazzina di Fatima diventò un trastullo nelle mani di costoro ...".

"Insomma, una vera disgrazia. Per non dire un crimine, che, invece di essere denunciato e condannato, sarà, dopo la morte di Lucia, probabilmente canonizzato, quando i successori degli ecclesiastici che tanto l'hanno oppressa e alienata, esigeranno dal Vaticano la sua beatificazione e la sua proclamazione a santa degli altari!".

"... tutti i dati [...] ci portarono alla conclusione che la Signora di Fatima non aveva niente a che vedere con Maria, madre di Gesù, benché, ufficialmente, la Chiesa cattolica continuasse insensatamente ad affermare che si trattava solo di due nomi distinti per nominare la stessa persona. Pura menzogna!".

"... ritengo che Fatima e la sua Signora, anziché tollerate, dovrebbero essere teologicamente denunciate e smascherate, affinché i popoli prendano coscienza del veleno che entrambe ap-

portano, sotto il travestimento di grandiose manifestazioni di fede".

"... sarà molto difficile che qualcuno della Chiesa cattolica possa venire a creare un'immagine più mostruosa di Dio, di Gesù e di Maria, di quella che suor Lucia creò con le sue *Memorie*".

"Lucia [...] scrive 20 anni dopo il 1917, con l'intenzione di "raccontare la storia di Fatima tale quale essa è". Forse avrebbe detto meglio se avesse scritto: raccontare la storia di Fatima come la mia fantasia oggi mi suggerisce e, soprattutto, come più conviene alla gerarchia della Chiesa cattolica! ...".

"... tutte queste "apparizioni" dell'"Angelo", delle quali nessuno, nemmeno gli studiosi di Fatima, fino al 1937, sospettarono, hanno tutta l'aria di una montatura. E di una cosa artificiale. Sono racconti più o meno ricalcati su certi testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento".

"Sembra persino [nei racconti di Lucia] che Dio sia un mostro creatore dell'Inferno, e che ci libererà da esso solo se ci saranno molte vittime innocenti ad immolarsi. È un Dio intrinsecamente perverso, appagato solo dal sangue umano, e preferibilmente di bambini innocenti! Quale teologia si nasconde dietro le "apparizioni"? Non è certo una teologia cristiana!".

"Il racconto si apre con alcuni preamboli pieni di misticismo di palese cattivo gusto, misticismo che dà al resoconto tutta l'aria di una cosa artificiale e posticcia. Tuttavia, ha il vantaggio di lasciarci percepire che il racconto è più o meno mitico, e che l'immaginazione delirante di Lucia ha avuto molta fortuna nella sua elaborazione".

"... la montagna di Fatima è stata simultaneamente una montagna di richieste di tutti i generi, di raccomandazioni, di commercio con il divino, di sfrenato sfruttamento del prossimo, di discorsi ecclesiastici privi del Vangelo liberatore, di preghiere senza Spirito, di promesse, le più bizzarre e strane, con molta degradazione morale e spirituale, una montagna dove moltitudini e moltitudini, ingannate e illuse, accorrono a lasciare molte delle proprie parche economie, o addirittura tutte le loro parche economie, con l'aspettativa di essere guarite o, almeno, sollevate dai mali che spetta a noi curare, attraverso un'intelligente e costante

azione politica liberatrice e umanizzante da sviluppare nelle diverse aree che circondano la nostra vita individuale e collettiva, in particolare le aree della salute, dell'educazione, dell'abitazione, del lavoro, dell'ambiente e, soprattutto, dell'economia".

"[Fatima] nacque sotto il segno dell'anticomunismo e, per 75 anni, ha puntato sempre sulla "conversione della Russia", affinché non continuasse a diffondere i suoi "mali" per il mondo. E stranamente, o forse no, si è sempre *dimenticata* del Capitalismo, nonostante esso sia, alla luce del Vangelo di Gesù, intrinsecamente perverso e, in questo momento, sia addirittura il principale responsabile della degradazione della Natura e dell'ambiente, e l'assassino, per la fame e le malattie facilmente guaribili, di molti milioni di persone impoverite, ogni anno".

"La predicazione spaventosa e dai colori danteschi che i preti pronunciavano nelle cosiddette missioni popolari, attraverso le parrocchie del paese, non possono avere impressionato a tal punto i bambini, da indurli a vedere e sentire tutto quello che *hanno visto* e *sentito*, quando ascoltavano i predicatori, o lo stesso parroco nella messa domenicale e durante la catechesi?".

"[Le apparizioni] Non saranno un abile montaggio pastorale, una specie di parabola pastorale dell'epoca, secondo il gusto popolare, con la finalità di catechizzare attraverso essa una popolazione che non avrebbe potuto essere catechizzata in altro modo? Non può trattarsi di una specie di Missione popolare concreta e in azione, o, come si dice oggi, di una drammatizzazione?".

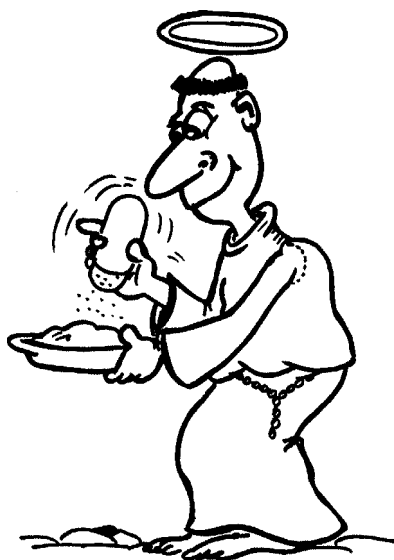
[Intervista a Fra' Bento Domingues] "... il problema è che, a Fatima, tutto è costruito sull'ira di Dio. [...] è la religione di un Dio sacrificatore, quello presentato dalla Madonna ai bambini, ed era la religione stessa dell'epoca. Un Dio al quale, ora, si è ispirato Saramago nel suo *Vangelo*. Un Dio che bastona le persone all'Inferno. È un orrore".

"La catechesi familiare e parrocchiale, più le predicazioni domenicali e altre allora molto frequenti, costituivano un tipo di terrore altrettanto intenso ed anche altrettanto nefasto ed omicida. Incideva sulla coscienza delle persone, specialmente dei bambi-

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

ni, piccoli esseri indifesi ed estremamente sensibili, pronti a credere a tutto quello che dicessero loro gli adulti, padri e madri, e anche vescovi e parroci, la cui parola era miticamente ascoltata e seguita, come se fosse stata la stessa volontà di Dio ...".

"... i bambini che ricevevano tutte queste informazioni [...] soffrivano, piangevano, provavano pena per Nostro Signore. E cominciavano a pensare di accogliere in sé le vittime, fino alla morte, per sgravare Dio e, in qualche maniera, forzarLo a perdonare i peccatori".



**S. Francesco da Sales**  
Patrono degli insipidi

"... la Signora annuncia loro che dovranno morire prima del tempo. In fondo, si limita a riprodurre e a rendere valida la catechesi terrorista e negatrice del vangelo che i bambini costantemente ascoltavano a casa e in parrocchia".

"... la Signora mostra ai tre bambini l'Inferno. E l'impressione che causa è incisiva soprattutto per Giacinta e Francesco, tanto che si può dire che i due fratellini, in tenera età e di salute chiaramente debilitata, non si ripresero mai più da quella visione terrorizzante, finendo per morire di spavento. Ed anche per la debolezza che, nel frattempo, si impossessò irrimediabilmente dei loro corpi, una volta che tanto lei quanto lui, da allora, non riuscirono più ad essere bambini come tutti gli altri, non riuscirono mai più a giocare spensierati, non riusci-

rono mai più ad affrontare la vita come bambini in salute [...] e non si alimentarono più adeguatamente".

"Si tratta di una teologia su un dio [...] che ha più a che fare con un idolo divoratore di poveri, peggiore di alcune delle sue creature; un dio ad immagine e somiglianza del boia che appaga la sua ira castigatrice e distruttrice solo davanti al sangue, molto sangue, di vittime innocenti; un dio giustiziere, boia, sanguinario, un dio contro l'uomo/donna e senza sentimento di misericordia, tiranno e despota; un dio intrinsecamente perverso, che è necessario placare e il cui braccio giustiziere è pronto a cadere sull'Umanità".

"... a Fatima, il Dio che più viene ricercato dalle persone che soffrono malattie e affezioni di ogni genere, è un dio [...] che ci spaventa, ci ispira timore, ci castiga, ci dà e ci toglie la vita, secondo l'umore del momento. Un dio che esige sacrifici umani, che si compiace tutto nel vedere i poveri autoflagellarsi, in un'immolazione che può arrivare persino al limite delle forze e della vita".

"La Chiesa cattolica che, fin dal primo momento, ha manovrato Fatima [...] sembra essere stata più interessata ad avvantaggiarsi sacrilegamente del fenomeno. Forse perché esso, come dice la pubblicità della Lotteria, è facile, è economico, dà milioni. E garantisce notevoli statistiche sul numero dei cattolici portoghesi, il che dà molto potere rivendicativo alla rispettiva gerarchia di fronte al potere costituito".

"La Chiesa in Portogallo [...] non rema contro la corrente dell'inconscio collettivo animista delle popolazioni che ricorrono alla Signora di Fatima, in una dolorosa manifestazione di alienazione religiosa che disumanizza chi ne è protagonista. Al contrario, cerca di andare secondo la corrente e approfittarsene. Anche finanziariamente. Soprattutto finanziariamente. [...] Sono migliaia e migliaia gli escudos, probabilmente milioni e milioni, che tutti gli anni la Signora di Fatima consegna alla Chiesa Cattolica. Su un vassoio. E totalmente esenti da tasse. Implicitamente spesso dispensata, la Chiesa deve dichiarare pubblicamente qualche somma. E benché con frequenti dispense, essa deve informare sulla destinazione, in seguito, di tanto denaro".

"... le popolazioni cattoliche più praticanti questa teologia deviata ed eterodossa sono anche, in modo generale, le più culturalmente sottosviluppate, le più socialmente impoverite, le più politicamente disorganizzate e quelle che, generalmente, votano più a destra, contro le riforme fondamentali".

"... né la Signora di Fatima, né la sua veggente ancora viva furono in grado di dire qualcosa contro il vero genocidio che era la Guerra Coloniale, nemmeno una parola di solidarietà e di vero affetto per i popoli africani che lottavano per il più che legittimo diritto alla loro autonomia e indipendenza.

Al contrario, sempre Fatima, in tutto quel periodo, lasciò nei soldati portoghesi e nelle loro famiglie l'idea che Maria di Nazareth, la madre di Gesù, fosse la madre dei Portoghesi, ma, in nessuna maniera poteva essere anche la madre degli Africani.

E, perciò, lei si trovava certamente a Fatima a difendere e proteggere i Portoghesi, ma non si trovava né in Angola, né in Mozambico, né in Guinea-Bissau, per difendere e proteggere i rispettivi popoli, nonostante questi fossero le maggiori vittime di una guerra che il regime dittatoriale e colonialista di Salazar aveva imposto a loro e a noi".

"... i maggiori responsabili della Chiesa Cattolica continuano a canonizzare, senza riserve, feste e pellegrinaggi popolari in onore della Madonna, come se tra questa e Maria di Nazareth non ci fosse alcuna differenza ed entrambe fossero la stessa persona. E non lo sono.

Nemmeno il fatto che quella Madonna delle feste e dei pellegrinaggi popolari fosse invocata sotto molteplici e vari nomi, dai più affettuosi ai più aggressivi [...] ha portato i maggiori responsabili della Chiesa Cattolica a sospettare che le cose possano non essere teologicamente corrette.

Del resto, è oltremodo manifesto che tali feste e pellegrinaggi popolari in onore della Madonna non abbiano affatto contribuito alla presa di coscienza e alla liberazione delle popolazioni che vi sono coinvolte [...]. Al contrario, ogni volta di più le popolazioni che le mettono in pratica si vedono atrocemente abbandonate, senza dignità e senza cultura".

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

“Con la trasformazione del cristianesimo in religione, e in religione ufficiale e unica dell'impero [romano], tutte quelle dee e i rispettivi culti furono banditi. E i loro santuari divennero, quasi automaticamente, santuari mariani [...] l'unico mutamento effettuato fu quello del nome”.

“Nessun teologo intervenuto al congresso [“Fenomenologia e teologia delle apparizioni”, 9-12 ottobre 1997, Centro Paolo VI, Fatima] ebbe la lucidità e il coraggio di dire che, per lo meno per la teologia cristiana, è assolutamente impossibile che avvengano apparizioni e visioni di Dio, delle madonne e dei santi. Di conseguenza, anche a Fatima esse non possono essere avvenute.

Spetta alla scienza e agli scienziati il compito di spiegare e smontare tutti questi fenomeni, [...]. Ciò che la teologia dovrebbe dire, opportunamente e inopportunitamente, è che Dio non ricorre né ricorrerà mai a quei trucchi per portare l'umanità a riconoscerLo e a cooperare con Lui.

Ammettere una tale possibilità sarebbe ridurre Dio a misura dei nostri calcoli e delle nostre ambizioni, fare di

Lui un Dio a nostra immagine e somiglianza”.

“... non dobbiamo pensare che le narrazioni bibliche che parlano di visioni e apparizioni di Dio siano relazioni giornalistiche, cioè che le cose siano accadute così come vengono narrate. Non accadde affatto così.

Quelle narrazioni erano semplicemente maniere letterarie e mitiche proprie di un contesto densamente religioso e non scientifico, alle quali anche gli autori umani della Bibbia ricorrevano ogni volta che pretendevano testimoniare la vita di certe persone”.

“... i bambini furono catechizzati per privarsi di tutto ciò che occorreva loro, come forma di sacrificio per la conversione dei peccatori. Il che è oggettivamente terrorismo”.

“E il miracolo del sole? Non prova nulla? [...] il miracolo del sole è un racconto in tutto identico ai racconti di miracoli che i fanatici dei culti in onore delle loro dee e delle religioni agrarie e pre-cristiane del Paganesimo non si stancavano di proclamare ai quattro venti, nella speranza, così, di raggiungere nuovi adepti”.

“... la visione dell'Inferno che la Signora di Fatima ebbe il cattivo gusto di rappresentare ai bambini [...] non ha alcuna originalità; al contrario, coincide in tutto con la visione che, decenni prima, Padre Manoel do Couto, senza bisogno di alcuna apparizione, aveva già presentato alle suore del Convento di Chaves, [...] visione che, in seguito, attraverso il libro che scrisse e le predicazioni della Santa Missione che fanaticamente aiutò a promuovere, finì per diffondersi in tutto il Portogallo”.

“... dobbiamo concludere che l'antica “veggente” abbia vissuto, a partire dalle “apparizioni” del 1917, in un'infantile e malata familiarità con la Signora di Fatima e il suo Immacolato Cuore (!), con visioni ad ogni ora e in ogni angolo e cantone, il che, di per sé, sembra raffigurare un tipo di vita alienata da successivi deliri demenziali, senza nulla di sanamente spirituale e umano. [...] anche così, la nostra Chiesa, con Papa Giovanni Paolo II in testa, insiste nel fare di questa suora di clausura, a cui criminosamente impedirono di essere donna come le altre, un speciale interlocutrice di Dio, oggi e qui! ...”.

## Peccati

di Guglielmo Crescimanno, Roma

Nella tradizione greca, Prometeo è il salvatore del genere umano da Zeus che aveva deciso di distruggerlo. Ma, incatenato alla rupe e tormentato dall'aquila di Zeus, egli proclama: “Ho voluto, ho voluto il mio peccato e non lo smentirò”, perché nella sua trasgressione si legano la ragione e la giustizia, *logos* e *dike*, tanto che egli precisa: “Ma io sapevo questo, tutto questo”.

Quanto “voluti” e consapevoli sono diventati i “peccati”, nelle epoche seguenti? Perché affoghiamo entrambe le capacità di valutazione e di responsabilità nello stagno dell'idea di peccato verso la divinità? Forse perché non riusciamo a vedere, dietro l'idea

di Dio, la nostra coscienza e le tracce lasciate su di essa da tutte le generazioni passate. E così, catene meno nobili di quelle di Prometeo sono quelle che legano alla inconsapevolezza e alla aggressività che segue ogni frustrazione; diceva Nietzsche (“Zarathustra”): “E lo stesso è dei peccatori e delle cattive coscienze! Credetemi, amici: i rimorsi educano a mordere”.

Tuttavia, già nella Bibbia il peccato, più che infrazione di un dettato divino, era rottura dell'armonia e dell'innocenza originarie, che si riconquistano non per grazia, ma per crescita della ragione e del senso di umanità. Solo dopo fu ridotto a evento storico, a concetto metafisico. Ma sono gli inte-

ressi della comunità che contano, tanto che un tempo li si presentava col sigillo del volere di Dio e, cambiando le condizioni socio-economiche, anche la legge, fatta per tutelarli, deve superare la rigidità implicita nella sua pretesa origine celeste.

L'idea del peccato portò alla condanna di Galileo, la cui teoria contraddiceva la concezione geocentrica della Bibbia ed è oggi una delle cause dell'enorme squilibrio demografico nei paesi del Terzo Mondo. Non riusciamo a vedere il valore per l'uomo di ciò che i Greci simboleggiavano nel conflitto tra la *hybris*, ossia la tracotanza degli umani e la *némesis*, ossia la inesorabilità del castigo degli Dei e del

## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

destino. Le grandi tragedie – non solo quelle greche – nascono da questo confronto tra l'esigenza di autonomia della coscienza morale e una forza esterna e "superiore", che dissolve la giustizia nel concetto di peccato, ossia in un'ambigua e paralizzante rete di tabù e di penitenze.

In latino, "peccare" significava "errare", e gli errori sono violazioni di norme della cautela o della ragione, che si prestano alla comprensione umana e ai tentativi di correggerne gli effetti, mentre i peccati, che sono rimozioni di trasgressioni di leggi supposte sacre, causano solo frustrazione e nevrosi. E così, l'eresia, che in greco significa "scelta", quindi libertà di opinione, è diventata uno dei peccati più gravi per le Chiese, mentre è uno dei diritti fondamentali in democrazia. Analogamente, dalla condanna teologica della contraccezione viene oggi il grave rischio di sovrappopolazione per la specie umana.

Il concetto del peccato "per di più produce la funesta convinzione di far credere di avere in tal modo (con la penitenza) messo in pareggio il libro delle proprie colpe, e di essere dispensati dallo sforzo di migliorarsi, che dovrebbe essere invece ragionevolmente raddoppiato" (Kant, "Antropologia"). Il male è in questa convinzione, non negli errori e nelle carenze, che sono insiti nella natura umana; è nella tentazione di seppellirli nell'inconscio e nella frustrazione che ne consegue; è nel diaframma, che impedisce di vedere e superare le cause di un fallimento, riducendole a infrazioni di leggi imposte da caste sacerdotali in nome di Dio, mentre sono "caratteristici appigli per l'esercizio del potere ... Il prete vive di peccati, per lui è necessario che si peccchi. Principio supremo: dio perdona chi fa penitenza – o più chiaramente chi si sottomette al prete" (Nietzsche, "Anticristo").

Dobbiamo prendere coscienza di questo rischio e venirne fuori con scienza ed arte se, come diceva Goethe, "Chi possiede scienza ed arte ha con ciò anche la religione, ma chi non ha nessuna delle due, conviene che si rivolga alla religione", riducendo il bene ad ubbidienza a Dio l'uomo si svuota. Il vero peccato non è la ricerca del piacere, di cui poi fare ammenda, ma la negazione del piacere, nei limiti in cui esso non implica sofferenze per gli altri o offese al mondo; proibendolo o in-

vocando l'alibi di una imperscrutabile volontà celeste o di una tentazione irresistibile, inganniamo noi stessi. E poi non ci resta che piangerci addosso!

Il potere si è sempre impegnato nella classificazione dei peccati e nella condanna dei più sottili intenti peccaminosi. L'ossessione del peccato e della dannazione ha caratterizzato l'intero medioevo, facendone un sistema ideologico compiuto di discriminazione sociale: nel secolo XI, per evitare contaminazioni peccaminose, si arrivò ad una netta distinzione tra i grassi sacerdoti, che non dovevano svolgere alcuna attività manuale "se non lavare il proprio corpo" e i miseri contadini servi, il cui "ufficio" era: *labor, dolor, sudor!*

Si presumeva che i primi vivessero secondo la legge divina, come gli angeli, fuori dall'impurità, e che i secondi strisciassero nel peccato, schiavi, non del clero e dei nobili, bensì della loro carne, del sesso, dei piaceri colpevolizzati e della sofferenza che accompagnava ogni parto. Il peccato giustificava lo sfruttamento e la prevaricazione come punizione di Dio per essere nati impuri, fuori dai due ordini superiori: i *sacerdotes*, col compito di pregare, e i *pugnatores*, con quello di combattere e "reprimere le sedizioni con la loro *virtus*". Si teneva il popolo legato alla parrocchia e al potere civile con la sacralizzazione del matrimonio e connessi artifici, quali la proibizione di esso al clero, la rigida collocazione in esso del sesso-dovere e la condanna del sesso-licenza fuori di esso. *Divide et impera!* L'idea del peccato divide gli uomini nella parte più sensibile del loro corpo, affinché il potere possa dominarli col più sottile dei ricatti: un misto di dramma sessuale e di farsa teologica.

Nel concetto di peccato, ogni ribellione alle ingiustizie sociali diventa violazione di una norma religiosa e, così, si sono bruciati vivi gli eretici e si è tentato di escludere i comunisti dalla vita politica scomunicandoli. Ancora oggi, sebbene la contrizione e la espiatione nel confessionale non abbiano più effetti tragici, la "ipoteca metafisica" del peccato pesa sulla coscienza, con complessi di colpa che la raggelano e la inibiscono. C'è poi una contraddizione nel peccato: Tertulliano, il primo e più rigoroso nemico di tutti i peccati e, in particolare di quello di eresia, che giudicava il più grave, arrivò a dubitare

che la stessa chiesa potesse assolverli e finì così per essere considerato egli stesso un eretico! (No, purtroppo, non lo fu per aver considerato le donne prive di anima).

Quando il problema del male, più che ansia di conoscerlo, si alimenta di confusa paura e di ossessiva volontà di evitarlo, si arriva al rigido ascetismo di Origene, eviratosi per averne una castità inossidabile! E, come questa bizzarra automutilazione, qualsiasi delitto ha potuto essere commesso impunemente, col pretesto di proteggere o raddrizzare la "fede": roghi di eretici e di streghe, lapidazione di adultere, uccisione di chi lavorasse il sabato o bestemmiasse.

Nei secoli passati, le dispute teologiche hanno invaso ogni aspetto della vita, dai rapporti sessuali ai cibi; perfino le fave hanno avuto da fare con il "peccato": i monaci del Medioevo le consideravano infatti "cibo puro" e se ne riservavano personalmente la preparazione, mentre, ai tempi di Empedocle, era "miserabile peccato" il mangiarle! Ambiguità tragicomiche mascherano una realtà dolente, fatta di torti, misfatti, errori, desideri.

Ma mentre i "torti", o delitti, sono debiti da pagare, i peccati si assolvono con una spruzzata di acqua santa; l'assoluzione crea assuefazioni e recidive; tutto si dissolve in *confiteor*. La fuga dalla responsabilità fa convivere poche elette anime immacolate con milioni di uomini disperati, dannati per miseria. Gli "errori" sono modi di imparare a nostre spese come affrontare i problemi che ci si presentano perennemente; ridurli a peccati ci priva della possibilità di comprenderli e di progredire autonomamente. E i "desideri", stimoli ad operare, sorgenti di fantasia e di ribellione, non devono essere ridotti a tentazioni, da temere ed evitare e di cui pentirsi ("Dio è misericordioso soltanto se ti penti", Nietzsche), perché, umiliando i nostri desideri, noi umiliamo noi stessi.

La capacità di padroneggiare i propri impulsi e di rispondere dei propri errori è segno di creatività umana, ben più che il passivo conformismo a una "norma divina". Trasferire i nostri problemi, fatti di desideri, paure, errori e torti, ad un'ipotetica istanza superiore, quando siamo noi soli a doverli affrontare tentando di risolverli, è pura alienazione. Serve solo ad elu-

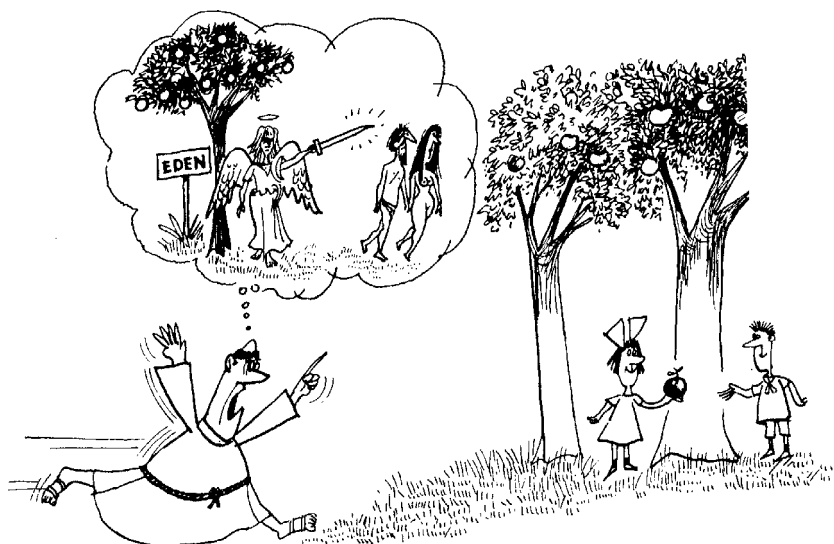
## DOGMATISMO E SUPERSTIZIONE

derli: come quando, elevando a peccato la golosità, si defrauda la dietetica del compito di proteggere gli uomini da pinguetudine e colesterolemia. E con risultati nulli, perché la proibizione è una irresistibile tentazione a trasgredire.

Anche l'atto di trasgressione ne esce immiserito: il furto di Prometeo o l'ira di Achille non furono peccati, ma eventi grandiosi! Per risolvere i problemi umani, la via da seguire è opposta a quella che li esaspera, riducendo a trasgressioni di norme divine quelli che sono solo nostri terreni desideri o errori. Trattiamoli con la moderazione, che permeava il Tao già 25 secoli or sono: " ... si trasmettano pure parole misurate, ma non parole esagerate, si avrà così qualche probabilità di essere salvi". E, su questa via, anche gli errori e i torti saranno più leggeri, meno esposti all'elusione o all'ira. Ancora Nietzsche: "... Non si

uccide con l'ira, ma con il riso. Su, uccidiamo lo spirito della gravità!". Rendiamo alla sessuologia i problemi della lussuria; alla dietetica quelli della

gola; al diritto penale quelli del furto e di altri crimini; sgraviamoli tutti della pesante flatulenza che accompagna la sterile idea del peccato.



## CONTRIBUTI

## Quando la coppia scoppia. Sguardo critico su cattolicesimo e televisione mentre la Rai compie 50 anni (Quarta e ultima parte)

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

### Gli anni '70 e '80

Trent'anni fa, il 12 maggio 1974, la vittoria del referendum sul divorzio segnava una svolta culturale che aveva, come abbiamo visto precedentemente, radici lontane. Un dato, tra i molti, può essere utile ricordare come esemplificativo di questo processo: nel 1960 l'Azione Cattolica contava 3 milioni di iscritti che, nel 1975, erano precipitati a 635.000. I giovani non erano più controllabili perché una nuova coscienza culturale e politica – con l'esplosione del '68 – costituiva un filtro efficace alle arcaiche seduzioni religiose monoteiste [1]; inoltre, come se non bastasse, i loro genitori dopo lo shock di Piazza Fontana (12 dicembre 1969), a vari livelli maturarono

una diversa consapevolezza sulle dinamiche del potere nella vita politica che il partito dei cattolici, insieme alla CIA, guidava dal '48. Infine, *last but not least*, dirompente fu la questione della donna che il movimento femminista seppe introdurre nella vita quotidiana, spezzando alle loro radici socioculturali i luoghi comuni, spesso di matrice cattolica, sul ruolo della donna, sulla famiglia, sulla sessualità. Nonostante ciò, quando dopo molti rinvii e tentennamenti, per volontà ultima di Paolo VI, si decise di indire il primo referendum della storia repubblicana, Fanfani e Almirante credettero di veleggiare verso la vittoria grazie ad un vento loro favorevole. Nelle elezioni politiche del '72, infatti, la DC

e il MSI avevano raggiunto insieme il 47,4% dei consensi. Ma gli eventi produrranno un naufragio epocale: nel referendum sul divorzio i favorevoli raggiungono il 59,3% (19 milioni), mentre i contrari si fermano al 40,7 (13 milioni). L'anno successivo – il 1975 che è anche "anno santo" – Roma, la millenaria sede del Vaticano, "cade nelle mani dei comunisti" (elezioni amministrative: PCI 35%, DC 28,2%): è nominato sindaco lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan.

Che il PCI in quegli anni avesse poi abbracciato una politica di basso profilo "socialdemocratico", per presentarsi con le carte in regola all'inveterata ostilità USA (la trappola del compro-

## CONTRIBUTI

messo storico, il silenzio sulla legge Reale, la politica economica dei sacrifici e di collaborazione con i padroni attuata dalla CGIL di Lama, la solidarietà nazionale, la firma al "teorema Calogero" e la valanga di arresti del 7 aprile 1979, ecc.), non è argomento che modifica, in questo contesto, l'effetto simbolico di una vittoria comunista nell'immaginario di un paese che si voleva pronò al dogma romano. Quell'unità dei cattolici che Gedda e Pacelli ottennero nel '48 s'era sgretolata, sciolta come neve al sole [2]. Oltre Tevere, in quel 1975, si celebrava l'anno santo e non stupì, dunque, l'inconsistenza delle manifestazioni e della partecipazione. Essa fu, per i laici a Roma, memorabile ed imparagonabile con gli spettacoli a cui ci ha abituato Wojtyła, o alla pompa magna medievale del precedente giubileo 1950.

### Dai "Sogni nel cassetto" al "Nuovo miracolo italiano"

Per completare il quadro della scena in cui la televisione – in particolare quella che possiamo definire la deflagrazione spettacolare del decennio '80 – e le sue relazioni con il cattolicesimo maturano nel ventennio 1970-90, dobbiamo aggiungere alcuni elementi determinanti. Da una parte le inquietudini di un potere turbato dal clima instaurato dalle lotte operaie e studentesche. Dall'altra la non più procrastinabile riorganizzazione del sistema radiotelevisivo, fino ad allora nelle mani (polverose) del governo e con la concessione delle frequenze alla RAI in scadenza (dicembre 1973). Due fili che s'intrecceranno in una trama inquietante.

A seguito di uno scandalo, il 12 giugno 1966 è destituito dall'incarico il direttore del SIFAR, il generale Giovanni Allavena. Il SIFAR è trasformato in SID e il 4 luglio l'ammiraglio Eugenio Henke ne è designato direttore. È a partire da questo momento che si rafforza, in ambito massonico, la loggia "parallela" di Licio Gelli nota come P2. L'ex SIFAR generale Allavena prende la tessera 505 e non sarà il solo. Carabinieri, guardia di finanza, esercito, politici, industriali, giornalisti, magistrati, e potenti vari ingrossano le fila della "Propaganda 2". Il sistema si avvale di un meccanismo di finanziamento internazionale (prevalente il traffico d'armi) nel quale compaiono con un ruolo centrale le banche di Sindona, Calvi e del cardi-

nale Marcinkus, lo IOR, la banca vaticana [3]. Prende corpo il "Piano di rinascita democratica", praticamente un golpe morbido, lento e strisciante, che ha, tra i principali obiettivi, l'acquisizione del controllo e orientamento dell'opinione pubblica, occupando spazi strategici nel campo dell'informazione.

Mentre si chiude la fase dello scontro *materiale* (1969-74) [4] e si apre il nuovo corso *piduista* [5], il 20 aprile 1971, il tribunale di Biella concede una licenza a trasmettere all'emittente via cavo TeleBiella. Si apre una vicenda che vedrà l'iniziale assoluzione della piccola TV, per un vuoto normativo del Codice postale del 1936, poi la disattivazione degli impianti legittimata dall'entrata in vigore del nuovo codice (29 marzo 1973), ovviamente favorevole alla RAI. Da questo momento il mercato televisivo, ben lungi dall'aver trovato una sistemazione (si pensi al dibattito recente sulla legge "Gasparri"), offre allo spettatore un panorama alternativo ai due canali di Stato. Sui tetti italiani le antenne si orientano per captare il segnale della TV Svizzera, di Capodistria, di Telemontecarlo. Intanto si discute l'introduzione del colore (poi avviato il primo febbraio 1977), rinviato sia per i suggerimenti di Paolo VI (un lusso eccessivo), sia per l'incapacità del mercato italiano di contrastare i colossi olandesi e giapponesi nell'innovazione tecnologica [6], come per la coincidenza con la profonda recessione economica mondiale del 1973-75 (evento principale lo shock petrolifero condotto dall'OPEC) che in Italia porterà alle risibili contromisure dell'austerità (anticipo della fine delle trasmissioni TV, della chiusura dei cinema, domeniche a piedi, ecc.). Tra gli imprenditori, gli editori e gli affaristi che intercettano la novità del nascente mercato televisivo, c'è un rampante palazzinaro milanese: Silvio Berlusconi. Il 24 settembre 1974 iniziano le trasmissioni di *Telemilano*, una TV via cavo che dovrebbe servire gli abitanti della "sua" Milano 2, un quartiere residenziale copiato da un modello olandese, edificato alla periferia della città lombarda.

Infine, qualche anno dopo, la scoperta degli elenchi (parziali) degli affiliati alla loggia di Gelli presso Castiglione Fibocchi e la successiva istituzione (Legge 23 settembre 1981, n. 527) di una commissione parlamentare d'in-

chiesta presieduta dall'on. Tina Anselmi (DC). Intrecciamo i fili.

Dal 26 gennaio 1978 Silvio Berlusconi risulta affiliato alla loggia P2 (tessera numero 1816). Nel maggio dello stesso anno la sua TV si sposta nell'etere. Licio Gelli dichiarerà in seguito nel febbraio 1996 al quotidiano *Indipendente*: Berlusconi "Ha preso il nostro Piano di rinascita e lo ha copiato quasi tutto". Il 28 settembre 2003 intervistato da *la Repubblica* il "venerabile" dice del presidente del consiglio: "Berlusconi è un uomo fuori dal comune. Ricordo bene che già allora, ai tempi dei nostri primi incontri, aveva questa caratteristica: sapeva realizzare i suoi progetti". E parlando dell'Italia attuale: "Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa". Nel "piano" c'era scritto tra l'altro: "punto chiave è l'immediata costituzione della tv via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del Paese"; "dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna".

L'anno seguente, per due miliardi e mezzo Berlusconi acquista parte del magazzino Titanus (300 film mai passati in RAI) battendo altri competitori grazie alla sua forte liquidità. Nella relazione di maggioranza della commissione parlamentare sulla P2 si legge: "Non vanno peraltro trascurati anche altri interventi con identici fini, anche se di portata minore, che la Loggia P2 pone in essere sia tramite il Banco Ambrosiano, sia tramite altre banche ove alcuni operatori (Genghini, Fabbri, Berlusconi, ecc.), trovano appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio".

I film sono offerti alle decine di neonate TV locali sparse per il paese, in cambio le emittenti devono trasmettere pubblicità fornita dalla sua concessionaria *Publitalia*. Nasce così l'attuale impero *Mediaset* i cui profitti si devono oggi, per l'appunto, al controllo della pubblicità televisiva, un bottino da 2 miliardi 589 milioni di euro l'anno (2002) [7].

La "rinascita" (democratica), per essere veramente tale, deve ripercorrere tappe fondamentali attingendo dal passato per progredire nel futuro; la tradizione come



## CONTRIBUTI

elemento di continuità nell'innovazione è una strategia semplice e questo Berlusconi lo sa bene, in più ha anche molti soldi. Così, come per la RAI nel 1954, il volto di partenza per Canale 5 (ancora per poco TeleMilano) [8] fu la metafora vivente della TV, l'italoamericano Mike Bongiorno. Dal 16 gennaio 1980, alle 20,30, il principe della mediocrità presenta un quiz da lui stesso ideato: *"I sogni nel cassetto"*. La campagna acquisti miliardaria prosegue con l'ingaggio di un'altra stella storica della RAI: Corrado, che condurrà per otto anni *"Il pranzo è servito"*. Luogo strategico dello scontro con la RAI è però il calcio e così, grazie ai contatti sudamericani di Gelli, per un milione di dollari nel 1980 Berlusconi compra il Mundialito (torneo di calcio tra i vincitori della coppa Rimet) che si tiene in Uruguay, un piccolo paese, all'epoca sotto dittatura militare dal 1973, stretto tra Brasile e Argentina. Con questo torneo la giunta golpista (come avvenne ad esempio con la coppa Davis nel 1976 in Cile - sotto Pinochet - e i mondiali in Argentina - dittatura Videla - del 1978) tentò di darsi un volto "pulito" a livello internazionale. Grancassa dell'operazione il *Corriere della Sera* di Angelo Rizzoli (tessera 532) allora in mano al "burattinaio", come ebbe a definirsi lo stesso

Gelli in una celebre e inquietante intervista del 1980 a Maurizio Costanzo (tessera 626) proprio per il *Corriere* [9]. È partito così l'assalto "alla tv di stato in nome della libertà d'antenna" e infatti, nel 1982 la RAI solleva il caso giudiziario denunciando l'emittente "pirata" di Berlusconi *"per la contemporaneità delle trasmissioni non via etere, ma a mezzo di videocassette su varie emittenti, intaccando così il privilegio monopolistico"*. Si naviga a vista fino a quando, un pugno di pretori il 16 ottobre 1984, oscura le sue, ormai tre, stazioni televisive nazionali e Berlusconi si rivolge direttamente a Craxi [10] sodale e debitore che, con un decreto da presidente del consiglio, sistema tutto (cioè nulla) fino all'apogeo della corruzione partitocratica con la cosiddetta legge "Mammì" del '90 che garantirà lo *status quo*. Nel frattempo in RAI è finita l'era Bernabei, la legge di riforma del 1975 fonda la "lottizzazione" che di lì a poco, con la nascita del terzo canale (15 dicembre 1979), vedrà l'ente pubblico diviso così: *Reteuno* alla DC, *Retedue* al PSI e *Retetre* al PCI con le rispettive testate giornalistiche [11]. Comincia l'epoca della TV commerciale, il declino lento ed inesorabile della televisione generalista e l'implosione della realtà nello spettacolo. Berlusconi nel 1994 dopo

aver fondato un "partito" vince le elezioni politiche. Principale obiettivo: *re-settare* definitivamente la memoria del più grande numero d'italiani possibile.

## Il collasso osmotico

Questa breve ricognizione, nel periodo che Sergio Zavoli chiamò con una fortunata perifrasi "La notte della Repubblica" [12], altrove ampiamente analizzata e raccontata da storici e giornalisti, rivela uno sfondo per noi affascinante se consideriamo la trama che combina gli elementi oggetto del presente scritto. Il potere Vaticano, per il tramite di un principe della chiesa (in un certo senso, Marcinkus è stato per il papa quello che è Tremonti per Berlusconi) a capo dell'Istituto per le Opere di Religione (IOR) e in diretta connessione con il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi (tessera 519) ha avuto stretti legami con la P2 la quale, tra l'altro, abbiamo visto essere stata il volano dell'ascesa di Berlusconi, il signore e padrone della TV commerciale. Ne consegue che, in una, finanche per il vicario di Cristo, incontrollabile complessità di osmosi del Potere nei poteri, la chiesa di Roma ha contribuito moralmente ed eco-

Firenze, Palazzo dei Congressi, Sala Verde

## 6° Congresso Nazionale UAAR

Novembre 2004

Sabato 20 (ore 10-18) – Domenica 21 (ore 9-14)

Visto che il prossimo 6° Congresso Nazionale dell'UAAR si terrà ancora a Firenze al Palazzo dei Congressi (a pochi metri dall'uscita della Stazione di SMN) il 20 e 21 novembre prossimi – e considerato l'aspetto tipicamente turistico della città – potrebbero esserci alcune difficoltà, prenotando all'ultimo momento, sia nei costi sia nelle disponibilità di camere.

Pertanto abbiamo ottenuto le seguenti opzioni valide fino al 20 luglio 2004, molto favorevoli rispetto agli standard cittadini.

Dopo tale data se gli alberghi non prorogheranno l'opzione, si procederà solo su richiesta.

Gli interessati sono perciò invitati a rivolgersi direttamente, se lo riterranno opportuno, meglio se nel più breve tempo possibile, alla:

Agenzia NUSA DUA TRAVEL (all'attenzione di Carlo)  
Via Ponte di Formicola 24, 50018 Scandicci (Firenze)  
Tel. 055.7351284 – Fax 055.750250  
E-mail: [nusaduatravel@nusaduatravel.it](mailto:nusaduatravel@nusaduatravel.it)

che dispone in via preliminare di due alberghi:

- uno (3 stelle) in Via Nazionale a 100 metri dal Palazzo dei Congressi:  
camera Doppia Uso Singolo con prima colazione € 121,00 a notte  
camera Doppia con prima colazione € 134,00 a notte
  - uno (2 stelle) in Via XXVII Aprile a 250 metri dal Palazzo dei Congressi:  
camera Doppia Uso Singolo con prima colazione € 60,00 a notte  
camera Doppia con prima colazione € 90,00 a notte
- più diritti prenotazione Agenzia € 15,00 per camera.

## CONTRIBUTI

nomicamente alla sua lenta dissoluzione teologica, favorendo l'affermazione definitiva della merce e dello spettacolo in "casa sua". Dunque, "la coppia scoppia", o come si diceva "eterogenesi dei fini".

Il ritorno in grande stile di Mike Bongiorno, colui che deflorò i costumi italiani con *Lascia o raddoppia?*, proponendo su Canale 5 un gioco i cui vincitori realizzavano il loro "sogno nel cassetto" sposta da subito in avanti il discorso sul denaro cui abbiamo accennato all'inizio di queste cursorie argomentazioni. Si era detto per il boom economico e l'americanizzazione (mi permetto di rinviare a me stesso) "la teologia morale si polverizza nella seduzione degli scaffali dei supermarket" [13]; ebbene, con l'avvento di Berlusconi e il ritorno di Mike, il supermarket entra quotidianamente nelle case di 20 milioni di famiglie. Quelle tanto amate famiglie cattoliche cui periodicamente Giovanni Paolo II rivolge accorati appelli indirizzandogli encicliche, lettere pastorali, esortazioni e vibrati richiami domenicali, sorde perché quotidianamente immerse in un Paese governato dallo spettacolo fantasmagorico della pubblicità, menzogna assai più seducente delle favole evangeliche [14].

I "sogni nel cassetto", come un virus letale, conquistano la metropoli, prendono a poco a poco la forma della "Milano da bere" e le parole di Bianciardi, qui in epigrafe, suonano come un'agghiacciante verità. Mike Bongiorno, con le "televendite", raggiunge vette che neanche ai tempi di Carosello con la grappa Bocchino, quando si faceva portare in elicottero sul Cervino e gridava "... sempre più in altoooo!". Dalle reti dell'unto di Arcore, come novello Eva, offre quotidianamente il suo frutto proibito alle mamme, ai papà, ai figli; l'eucarestia si fa col prosciutto cotto Rovagnati.

### Una pallottola per Fatima

Eletto nel 1978, il papa polacco dichiara guerra alla "teologia della liberazione" in America Latina, poi dalla sua Cracovia tuona contro il comunismo "senza se e senza ma" e, ormai ridotto a sacrestano del Capitale, si avvia negli anni '80 verso un'escalation spettacolare senza precedenti. Compie centinaia di viaggi promozionali, scrive libri, pubblica CD musicali, videocassette, nomina oltre 1800

tra santi e beati, inventa un *Anno Santo straordinario* (1983) dopo il flop del '75 e organizza ispirandosi a Woodstock giornate mondiali per giovani imbolsiti da MacDonald e aggrediti dall'acne. Ma non sembra bastare, le amate famiglie cattoliche preferiscono nel 1994 ben altri prodigi. Vogliono "il nuovo miracolo italiano", vogliono il lusso per tutti e ad ogni costo, vogliono la fuoristrada da città (le automobili sono ormai ossimori), la barca (si appassionano all'*American's Cup* incollati alla TV alle 3 del mattino), si nutrono di lardo di Colonnata e *Jamon Serrano*, comprano la *baguette* alla "Boutique del pane" e degustano vini californiani con il bouquet al *jet-lag*, indossano "scarpe che respirano" (sfuggite alle previsioni di Giulio Verne) e orologi *no limits*, un invito ad uno stile di vita perfettamente in linea con l'etica cristiana. In un delirio mistico-spettacolare il pontefice si lancia allora nella fiction hollywoodiana, mettendo in scena il più grande show del suo lungo regno: *Una pallottola per Fatima*. L'idea è quella di rilanciare la madonna (come ai tempi di Gedda e Pacelli) con tutto l'apparato (tele)visionario che le è collegato e di autosantificarsi in vita. Ce n'è per tutti i gusti: una storia misteriosa, un manipolo di "pastorelli" rigorosamente under 14 e analfabeti, due guerre mondiali, un segreto sulla fine del mondo, un complotto omicida, i comunisti, l'Islam e una buona dose di miracoli. Se fosse davvero un film diremmo, come si diceva una volta, "Successo al botteghino. Bella la fotografia". Lo spettacolo è invece piuttosto grottesco.

Nel messaggio ai vescovi italiani in occasione della 53a Assemblea Generale della CEI, il 20 maggio 2004, il papa scrive "conosciamo bene l'influsso penetrante che i media esercitano oggi sui modi di pensare e sui comportamenti, personali e collettivi, orientando ad una visione della vita che, purtroppo, tende spesso a corrodere fondamentali valori etici, in particolare quelli che riguardano la famiglia", dando l'impressione di una piena (ma attenzione al "purtroppo") consapevolezza secolare; poi aggiunge immediatamente che "i mezzi di comunicazione si prestano però ad essere impiegati anche con ben diverse finalità e risultati, contribuendo in notevole misura all'affermazione di positivi modelli di vita e alla stessa diffusione del Vangelo", alludendo evidentemente

alla disponibilità di un potere, capace di ri-orientare i media e dunque ridefinire la logica del Capitale (proprietà e profitto), che la chiesa, come abbiamo detto, non ha.

Negli anni '90, guardando all'imminenza del 2000, la grande antagonista del marchio di Atlanta (allegoria "zuccheri e bollicine" del Capitale), per sconfiggere l'inquietante *Enjoy Coke!*, lanciò una geniale campagna pubblicitaria. Nello spot più riuscito si vedeva un nave spaziale nel XXII secolo, con a bordo due astronauti che discutono di un curioso reperto archeologico: la mi(s)tica bottiglietta della cocacola. Non riuscendo a comprendere il significato del manufatto "alieno", la gettano aprendo una lucicante lattina di Pepsi e si allontanano per dare "spazio" allo slogan: *Pepsi, a choice of a new generation*.

La chiesa ha dunque ancora l'ultima carta da giocare: la *Pepsi Cola*?

In realtà le sorti del cattolicesimo romano sono, come mai dai tempi di Nicea o Trento, in buona parte affidate al prossimo conclave. Se qualcuno paventa un concilio Vaticano III, in molti sostengono che la successione preparata dallo stesso Wojtyła, rinnovando con cura meticolosa e nuove nomine quasi tutti i cardinali elettori, non dovrebbe riservare sorprese, ma è lecito dubitare il contrario. A Roma, si dice, "si entra papa, si esce cardinale" a proposito delle certezze gabelate dalla stampa sui papabili che circolano ad ogni elezione. Sul piatto della bilancia stanno l'opulento e crasso Occidente che brucia e divora energia (aria, acqua, terra in ogni forma) per almeno l'80% delle disponibilità e il "resto del mondo", 4 miliardi di abitanti, che ha a disposizione il rimanente 20%. Il liquido amniotico è il cristianesimo, lancia in resta la chiesa cattolica, che ha edificato nei trascorsi 2000 anni la teologia politica di tale modello di sviluppo: universalismo ed evangelizzazione, cioè imperialismo ed etnocidio. Molte le altre confessioni religiose e filosofie trascendentali, e la più organizzata, in ambito teologico politico, pare essere quella musulmana. Si profila una difficile convivenza per tutti.

Se il livello simbolico, il papa polacco eletto "contro" il patto di Varsavia, delineerà ancora l'incarnazione del potere clericale, allora è giusto ipotizzare un

## CONTRIBUTI

papa extraeuropeo, quasi certamente sudamericano (visti gli sforzi delle ditte nazicattoliche degli anni '70 e la guerra teologica vinta da Roma successivamente), ma questo vorrebbe dire accettazione del primato mediatico, un pontefice simulacro (un po' come la regina Elisabetta) schiacciato dall'agenda del mondo e dunque l'inevitabile e definitiva polverizzazione del potere romano a vantaggio delle diocesi locali. L'alternativa sarebbe infatti la pretesa di una governabilità globale – simile alla divisione in due del mondo decisa da Alessandro VI nel 1493 [15] – la quale appare, alla luce degli squilibri planetari cui si è accennato in sintesi, realisticamente impossibile (anche perché l'universalismo cattolico s'è sgretolato a Wittemberg nel 1517). Impossibile anche controllare e definire una politica planetaria con un papa curiale, certamente italiano, che dovrebbe, pena l'invisibilità teologica, fronteggiare definitivamente il Capitale in occidente (scivolando nella palude del cattocomunismo), per acquisire una reale credibilità nel resto del mondo, dove decine di "correnti" teologiche di matrice cristiana (prima fra tutte quella pentecostale in America latina) sono già ben lontane, se non altro culturalmente, da Roma. Non ci pare plausibile. A poche ore dalla prolusione alla CEI, ecco un ulteriore esempio di quell'eterogeneità dei fini sopra evocata: il presidente del Milan e proprietario di Mediaset, due mogli, attualmente anche presidente del consiglio e fervente cattolico ha detto – il 24 maggio 2004 a Milano durante la campagna elettorale – che i ricchi "non bisogna guardarli come ricchi, ma come benefattori che rischiano in proprio e fanno il loro interesse, certo, ma danno benessere all'intera comunità", dimostrando di essere un sincero propugnatore di quelle "radici cristiane" che tanto vorrebbe veder citate nel preambolo della futura costituzione europea. Non pago, tanto per chiarire quanto abbia ben presenti i dogmi di Roma in fatto di famiglia (tanto cara al papa), aggiunge, parlando di deputati e senatori, che "devono dimostrare [votando] a moglie e figli che non vanno a Roma solo perché hanno l'amante. Anche se oltre i 400 km l'amante non conta [...] non è peccato". Come si vede, e quella italiana è solo la punta rozza e milanese dell'iceberg, il potere di GP2 (e del suo successore chiunque egli sia) è ben lontano dal trionfalismo megafonato dai media. Lo spettacolo asservito al profitto del ricco Epulone, ha stritolato per sempre le fiabe evangeliche, ormai ri-

dotte a le grida manzoniane di liceale memoria. Valga per tutti Lc 12,33: "Vendete ciò che avete e datelo in elemosina". Si attende conferenza stampa di Berlusconi.

## Note

[1] A partire dall'esperienza indiana dei Beatles, almeno come fenomeno di massa, il numero delle "conversioni" in occidente è sensibilmente aumentato proprio negli anni '70, prevalentemente in favore di culti orientali generalmente con approccio filosofico-esistenziale. Un fenomeno che sembra ripetersi nell'attuale fase di crisi. Se prima la secolarizzazione aveva indebolito le religioni tradizionali spingendo l'individuo in cerca del sacro verso orientamenti "esotici", oggi la spettacolarizzazione, percepita come dissacrante e immanente, induce il desiderio di trascendenza verso esperienze New Age o di ambientalismo ed ecologia radicale e comportamenti alimentari estremi, ecc. Certo la questione del sacro non è stata risolta e nuovi interrogativi si pongono alla ragione che, troppo sbrigativamente, aveva in taluni casi archiviato il problema.

[2] Al centro della crociata anticomunista, che non si esaurisce affatto nelle elezioni del 18 aprile, organizzata da Pio XII e Luigi Gedda, il potentissimo presidente dell'Azione Cattolica, troviamo lo spettacolo, rielaborato da Wojtyła per Fatima, della *Peregrinatio Mariae* (la cosiddetta Madonna Pellegrina): "Se la montagna non va da Maometto ...". Ma se il richiamo al culto della pietà popolare, attraverso il rilancio degli appetiti più volgari: miracoli, apparizioni, idolatria, sembra delineare un recupero di "religiosità" premoderna, la chiesa di Roma non dimentica la lezione di Goebbels e il fascino degli italiani per i "balconi", così il volto "tecnologico" della crociata è affidato alle invettive di padre Lombardi, "il microfono di Dio". L'incertezza dei tempi e le difficoltà del Vaticano nel varcare, giustamente controvoglia, la modernità, sono ancora una volta confermate da questo intreccio indistinguibile di "sacro e profano" il cui esito di lungo periodo sarà tutt'altro che favorevole alla causa cattolica. Sulla crisi del cristianesimo si veda il recente: P. Jenkins, *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Roma 2004. In particolare p. 4 dove l'autore, che guarda al sud del mondo per la sopravvivenza del cristianesimo, ammette: "... la crescente secolarizzazione dell'Occidente può solo significare che il cristianesimo è alla fine dei suoi giorni".

[3] Chi guidava la cordata delle banche? Alla domanda lasciamo rispondere Luigi Cipriani, da un'intervista a Radio popola-

re sulla vicenda "Calvi-Banco Ambrosiano" del 1985 (fonte: <http://www.fondazionecipriani.it/>): "Chi guidava era essenzialmente il Vaticano. La dimensione politica dell'intervento vaticano è stata sempre ridimensionata, ridotta a una semplice questione di esportazione di capitali, di uomini di malaffare. Non è affatto così. Se noi analizziamo il ruolo che il Banco Ambrosiano ha avuto sul piano internazionale, con una serie di proprie banche aperte in tutti i paesi del Sudamerica, vediamo che il Banco ha finanziato tutti i regimi di destra e autoritari. Quindi c'è un intervento politico del Vaticano in Sudamerica e questo in accordo col Presidente degli Stati Uniti, per impedire che ribellioni popolari abbattessero i regimi di destra. Il Banco Ambrosiano ha finanziato l'acquisto di armi, molto spesso di industrie italiane, per l'Argentina, per il Nicaragua e per tutti i Paesi governati da regimi di destra. In Cile è stata costituita addirittura una finanziaria insieme a Pinochet. In Nicaragua, quando Somoza entrò in crisi, il Banco di Managua, che faceva capo al Banco Ambrosiano, dirottò centinaia di milioni di dollari per sostenere il dittatore". Il sito è eccellente e si consiglia una visita.

[4] La "strategia della tensione" attuata dalla CIA, DC e neofascisti sul modello che in Grecia portò la dittatura dei colonnelli, non ottenne i risultati sperati. Anzi, i regimi fascisti di copertura più vicini (Spagna, Portogallo, Grecia) stavano frangendo e la copertura CIA aveva cambiato di segno dopo la caduta di Nixon per il Watergate.

[5] Questa strategia avrà, invece, successo. Si conclude nel 1980-82 con la fine politica del PCI, la finanziarizzazione del capitale per opera di Agnelli e Cuccia e l'avvento di Craxi al governo. La svolta, va individuata nel sequestro Moro (operato autonomamente e con ben altri obiettivi dalle BR nel marzo-maggio 1978) e nell'impatto complessivo che la deflagrazione dell'evento avrà sugli equilibri politico-culturali del Paese. Il programma Craxi-Andreotti porterà al disastro l'economia italiana. L'apoteosi del sistema di corruzione sarà fermata momentaneamente a partire dal 1993 da una parte della magistratura (periodo cosiddetto "mani pulite" e "tangentopoli") che operava per l'ingresso italiano in Europa.

[6] Si veda sull'argomento: L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Torino 2003; ed anche, prevalentemente sul problema della mancanza di ricerca nell'hi-tech in Italia, dello stesso autore, *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Torino 1998.

[7] Le concessionarie Sipra (RAI) e Publitalia (Mediaset) controllano attualmente

**CONTRIBUTI**

il 95% del mercato pubblicitario in TV. Nel 2002 il fatturato complessivo delle due società era di oltre 7.500 miliardi di lire (3 miliardi e 951 milioni di euro). Con la legge "Gasparri" Publitalia è destinata a incrementi del 25% della sua già maggioritaria fetta di mercato. Questo fa oggi di Berlusconi uno degli uomini più ricchi del mondo. Non sappiamo nulla dei "diritti d'autore" a Gelli.

[8] Il 12 novembre 1979 con 20 milioni di capitale, fu registrata la società Canale 5 Music s.r.l.

[9] Cfr. *Corriere della Sera*, 5 ottobre 1980. Il titolo era: "Il fascino discreto del potere nascosto. Parla per la prima volta, il Signor P2". Nell'occhiello "Licio Gelli, capo indiscusso della più segreta e potente loggia massonica ha accettato di sottoporsi a un'intervista esponendo anche il suo punto di vista. L'organizzazione, un Centro che accoglie e riunisce solo elementi dotati di intelligenza, cultura, saggezza e generosità per rendere migliore l'umanità". La data di affiliazione di Costanzo è la stessa di Berlusconi e Gervaso (26 gennaio 1978).

[10] "Il potere craxiano si sostenterà per anni, oltre che di corruzione e concussione, dei mezzi di comunicazione berlusconiani, e l'editore piduista si avvarrà per anni della sponda politica socialista e del sodalizio di potere con Craxi per muovere

il suo attacco al monopolio RAI e al pluralismo della stampa, egemonizzando il nevralgico mercato pubblicitario". In: M. Guarino, *Berlusconi. Inchiesta sul signor Tv*, Milano 1994, p. 84.

[11] Per la cronaca, all'inizio la terza rete verrà "lottizzata" con due tutor. Infatti il primo direttore del canale fu Giuseppe Rossini (DC), quello del telegiornale Biagio Agnes (DC) mentre solo il condirettore veniva dalle file del PCI: Sandro Curzi, attuale direttore di *Liberazione*, quotidiano di RC.

[12] *La notte della Repubblica* è un'inchiesta in 18 puntate, che parte dalla strage di Piazza Fontana e arriva al 1988, andata in onda nel 1989-90 su Raidue, scritta e condotta dal giornalista che fu, nel periodo 1980-86, presidente della RAI. È il momento dell'anomala affermazione della TV commerciale (qui brevemente riassunto) che Zavoli seppe ben fronteggiare, mantenendo il servizio pubblico all'altezza della competizione, pur se questa, com'è noto, era "truccata". Disponibile in VHS.

[13] In *L'Ateo. Bimestrale dell'UAAR*, n. 2/2004 (31), "Quando la coppia scoppia" parte seconda.

[14] È in questo quadro di "seduzione" che vanno visti come emblematici, all'inizio del XXI secolo, i due Papi Giovanni XXIII e i due padri Pio di *Raiuno* e *Canale 5*. Una scelta tra prodotti concorrenti, un

confronto e due possibili interpretazioni, dunque un'evidente concessione sul terreno proprio della Riforma: lo spettatore valuta autonomamente. Come avviene al cinema per chi (ri)vedesse il Vangelo di Pasolini (pochi) e il Cristo di Gibson (molti), in mezzo, magari, *Jesus Christ Superstar* di Jewison o il Gesù di Scorsese. Un dio *pret-à-porter* con la tunica di Dolce e Gabbana, un *profet-à-porter*. A quando l'ostia *take away*?

[15] Ritratto dal Pinturicchio negli omonimi appartamenti (Rodrigo de Borja y Doms — papa Borgia), Alessandro VI (1492-1503) governa gli inizi del processo di invasione del "Nuovo Mondo" con la bolla *Inter coetera* che assegna metà del mondo al Portogallo e l'altra metà alla Spagna, passante una linea a cento leghe a ovest dalle Azzorre. A cento anni dallo sbarco di Colombo erano sorti, dal Messico alla Patagonia, 5 arcivescovadi, 27 vescovati, 400 monasteri e un incalcolabile numero di parrocchie. Lo spagnolo diventa una lingua tra le più parlate al mondo. Un numero oscillante tra i 50 e gli 80 milioni di nativi sparisce per sempre con le sue lingue e culture dalla faccia della terra. Il più grande genocidio della storia. Con un destino sempre più incerto in Amazzonia resistono piccoli popoli, spregevolmente chiamati *indios*.

## In ruolo i docenti di religione cattolica nella scuola pubblica, a rischio di confessionalizzazione

di Marcello Vigli, Roma

All'indomani dello scioglimento dell'URSS per i vincitori della guerra fredda, in grado di condizionare il sistema delle comunicazioni nel mondo, è stato facile accreditare l'idea della fine delle ideologie e proclamare l'avvento dell'era del "pensiero unico", nel mondo non più diviso in due campi opposti. Fra gli ingredienti costitutivi, un misto di liberismo economico, autoritarismo paternalistico, conformismo culturale e permissivismo etico, hanno rilanciato la funzione di collante sociale delle religioni restituendo potere alle istituzioni che le gestiscono. Con il marxismo si sono esorcizzati gli altri frutti "pericolosi" del Novecento tra cui la secolarizzazione e l'autonomia della scienza. L'occidente si è riscoperto cristiano per rin-

tuzzare l'aggressività islamica. Invoca l'Islam moderato contro quello fondamentalista, che maschera indifferentemente regimi feudali e volontà di riscatto dalla miseria e dall'oppressione, come ieri dagli USA s'invocavano i fulmini di Roma contro la Teologia della liberazione in America latina. Nel nostro paese la fine del millennio si è identificata con il giubileo della chiesa cattolica e a sostenere le sue pretese al riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa hanno concorso, in gara con i clericali, socialisti e massoni, liberali e fascisti. L'intero Parlamento italiano ha ascoltato, genuflesso, l'alto magistero del papa e al cardinale Ruini è stato affidato il compito di legittimare nella basilica di San Paolo il torrente di retorica pa-

triotica che ha sommerso le 19 bare dei morti a Nassiriya. Anche per riformare la scuola il governo Berlusconi ha confermato e rafforzato l'alleanza con la Conferenza episcopale e l'integralismo cattolico da tempo all'attacco della scuola pubblica, complici anche settori del centro sinistra.

S'impone una rielaborazione della cultura della laicità che vada oltre il contenzioso Stato-Chiesa metabolizzando la crisi dello Stato nazionale, con il quale essa si è affermata. In questa prospettiva, una conferma viene dalle vicende che hanno accompagnato l'istituzione di un ruolo speciale per gli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche presentata da più parti come la doverosa, pur se tar-

## CONTRIBUTI

diva, eliminazione di una sacca di lavoro precario.

La precarietà degli insegnanti di religione cattolica è, in verità, strutturalmente legata alla loro stessa condizione di catechisti inviati dalle autorità ecclesiastiche nella scuola pubblica e soggetti, pertanto, alla permanenza del loro mandato. Tanto insanabile era questa condizione, confermata nel concordato craxiano, che la loro Associazione, nonostante l'appoggio degli stessi sindacati confederali della scuola, non era riuscita a rovesciarla in vent'anni di pressioni e di attività lobbistica. Era considerato un assurdo giuridico ipotizzare l'esistenza di funzionari statali selezionati, assunti e conservati nel loro posto di lavoro ad arbitrio di un'autorità estranea alla Pubblica Amministrazione. La stessa gerarchia cattolica si opponeva con fermezza alla creazione di un ruolo per i docenti di religione cattolica nel timore che si sottraessero alle sue direttive se affrancati dalla discrezionalità del suo mandato.

Nel generale clima di rilancio dell'alleanza tra trono e altare, ragioni politiche e vincoli giuridici sono caduti. Ai numerosi progetti di legge presentati in Parlamento — nove alla Camera e otto al Senato rispettivamente alla Commissione Lavoro e a quella Istruzione di cui tredici di parlamentari di Alleanza Nazionale, CCD-CDU e Margherita, due trasversali del Polo della libertà e due di parlamentari Ds — la Moratti ne ha aggiunto un altro. Diventato legge, la 186/2003, ha istituito un ruolo regionale speciale per docenti di religione cattolica a cui si accede per concorso, "regolare" pur se riservato, in conformità dell'art. 97 della Costituzione che lo prescrive per l'assunzione di funzio-

nari statali. Ad esso possono accedere i laureati in università ecclesiastiche e i diplomati presso le scuole, diocesane o nazionali, previste nell'Intesa di attuazione del Concordato per la preparazione all'insegnamento della religione cattolica, se in possesso del riconoscimento di idoneità ... rilasciato dall'ordinario diocesano competente per territorio. I concorsi per titoli ed esami sono indetti su base regionale, con frequenza triennale, dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Nello stesso articolo 3 della Legge si legge: *Ai motivi di risoluzione del rapporto di lavoro previsti dalle disposizioni vigenti si aggiunge la revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano competente per territorio divenuta esecutiva a norma dell'ordinamento canonico.* Nell'articolo successivo si precisa, però, che l'insegnante di religione cattolica entrato in ruolo, *al quale sia stata revocata l'idoneità, ovvero che si trovi in situazione di esubero a seguito di contrazione dei posti di insegnamento, può fruire della mobilità professionale nel comparto del personale della scuola, con le modalità previste dalle disposizioni vigenti e subordinatamente al possesso dei requisiti prescritti per l'insegnamento richiesto, ed ha altresì titolo a partecipare alle procedure di diversa utilizzazione e di mobilità collettiva previste dall'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.* Può, cioè, insegnare altra disciplina, per la quale abbia titolo, entrando, ovviamente, in concorrenza con i colleghi vincitori di concorsi specifici o incaricati a tempo determinato.

Con tale mostro giuridico si salva il principio che non si può perdere un "posto" pubblico per un intervento estraneo alla Pubblica Amministrazio-

ne, ma s'introduce un meccanismo perverso che, oltre a penalizzare gli insegnanti in servizio, aggiunge nelle scuole un canale di reclutamento parallelo. Anche la gerarchia è stata soddisfatta perché può usare la revoca senza eccessivi scrupoli "umanitari" e, anzi, utilizzarla per rinnovare i suoi quadri all'interno della scuola pubblica attingendo ai sempre più numerosi diplomati dalle sue scuole in attesa di essere chiamati. Unica a pagare, oltre al Tesoro, è la scuola.

Per il primo concorso sono state dettate norme transitorie per consentire l'accesso anche ai docenti privi del prescritto titolo che hanno insegnato religione cattolica *continuativamente per almeno quattro anni nel corso degli ultimi dieci anni e per un orario complessivamente non inferiore alla metà di quello d'obbligo.* Contro il bando di questo concorso l'Associazione per la Scuola della Repubblica il 5 aprile scorso ha promosso ricorso al TAR del Lazio, per ottenerne l'annullamento. La richiesta alle Associazioni professionali e ai sindacati della scuola di associarsi all'iniziativa è stata disattesa. Solo l'UAAR, delle altre organizzazioni interpellate ha accettato di condividere la responsabilità del ricorso.

È sempre più difficile ottenere il coinvolgimento nelle battaglie per la laicità della scuola perché anche quelli che la rivendicano nei loro proclami ignorano o preferiscono ignorare il nesso profondo, di cui si è detto, tra l'avanzata del liberismo autoritario e il tradizionalismo religioso, che nella scuola si traduce nell'apporto della pedagogia cattolica ammodernata del professore Bertagna alla devastazione del suo carattere pubblico avviata dalla "controriforma" Moratti.

## Intervista al fisico-matematico Freeman Dyson

di Piergiorgio Odifreddi, [odifreddi@dm.unito.it](mailto:odifreddi@dm.unito.it)

È un originale ricercatore, ma anche un divulgatore di fama. Vive e lavora a Princeton. Ha fatto molta esperienza nel nucleare, ma si è anche interessato dell'origine della vita, proponendo una sua teoria. Secondo la leggenda, Vishnu ha due regine: Laksh-

mi, dea della prosperità, e Sarasvati, dea della saggezza. Essendo spose dello stesso uomo, le due sono rivali: ogni volta che una conferisce i propri doni a qualcuno, l'altra gli nega i suoi. Per questo i ricchi non sono saggi, e i saggi non sono ricchi. Una volta, i sag-

gi che volevano rimediare alla povertà dovevano bazzicare per corti e palazzi. Perdendo presto, ovviamente, la saggezza. Oggi alcuni eletti possono seguire un'altra strada, e diventare membri dell'Istituto degli Studi Avanzati di Princeton: una verde oasi crea-

## CONTRIBUTI

ta negli anni '30 per riprodurre i vantaggi delle corti senza gli svantaggi. In particolare, i membri dell'Istituto sono pagati solo per pensare, e non devono preoccuparsi di scrivere, pubblicare, insegnare e fare esami. L'Istituto ha annoverato fra i suoi professori Einstein, Gödel e Von Neumann: ovvero, gli astri più luminosi della fisica, della logica e della matematica moderne. L'abbiamo visitato per intervistare uno dei suoi fortunati membri: il fisico-matematico Freeman Dyson, un originale scienziato che è anche un divulgatore di fama. La sua esperienza nel nucleare va dalla progettazione pratica di minireattori utilizzati in medicina alle riflessioni teoriche del suo primo fortunato libro, *Armi e speranza* (Boringhieri, 1984).

## Cosa pensa dell'energia atomica?

Non ne sono particolarmente entusiasta. Direi di essere abbastanza neutrale al riguardo. Penso che i pericoli e i vantaggi dell'energia atomica siano stati assolutamente esagerati. Sia i sostenitori sia i denigratori ne hanno sopravvalutato il potenziale. A mio avviso, si tratta soltanto di un altro modo per produrre elettricità. Se potesse essere più a buon prezzo, sarebbe meglio. Naturalmente sono contrario alle bombe anche se spesso l'opinione pubblica non sembra comprendere la differenza.

*Nel 1958, però, lei progettava navicelle spaziali con bombe atomiche come propellente.*

Beh, eravamo giovani, e dal punto di vista tecnico era un'ottima idea. Si trattava di mettere un migliaio di bombe atomiche nel serbatoio, e detonarne un paio al secondo per salire al cielo: boom, boom, ... Noi volevamo farlo ma, per fortuna o sfortuna, non ottenemmo l'autorizzazione.

## Volevate farlo per andare dove?

Soprattutto sui pianeti. Eravamo interessati a Marte, a Saturno, ai satelliti di Giove. E naturalmente avremmo voluto andare su Europa, dove adesso sappiamo che esiste un profondo oceano. Avremmo scoperto cose molto interessanti, se mai fossimo andati.

*Magari altre forme di vita. In "Origine della vita" (Boringhieri, 1987) lei ha proposto una teoria su come è nata quella che conosciamo.*

Il software della vita è rappresentato dal genoma, che codifica le istruzioni per la costruzione di una creatura vi-

vente. L'hardware è rappresentato dalle proteine, la macchina chimica che elabora le istruzioni del DNA. Alla domanda "chi è nato prima?", i biologi ortodossi rispondono: i geni. Io la penso esattamente al contrario, e rispondo: le proteine. L'idea è che l'hardware può esistere senza il software, ma il software non può esistere senza l'hardware.

*Il suo modello semplificato ha alcune caratteristiche interessanti: ad esempio, una simmetria tra la vita e la morte. Possiamo dedurre che non sono le divinità, ma gli organismi rudimentali a risorgere o vivere in eterno? E che la morte è il prezzo da pagare per poter vivere una vita interessante?*

Direi proprio che sia così. Bisogna essere molto semplici per vivere in eterno o resuscitare: è necessario mantenere un'organizzazione, o farla emergere spontaneamente dal caos, il che avviene tanto più facilmente quanto meno c'è complessità.

FECONDAZIONE ARTIFICIALE ANCHE PER LE COPPIE DI FATTO



*In "Infinito in ogni direzione" (Rizzoli, 1989) lei ha affrontato un problema complementare. Crede che ci sarà sempre vita nell'universo?*

Non dico di crederci. Ho soltanto voluto vedere se le leggi della fisica o della chimica permettono alla vita di continuare per sempre. Penso che sia una buona domanda, alla quale ho risposto dimostrando che la possibilità non è esclusa.

*Sarebbe però una vita molto diversa dalla nostra, che è destinata a termi-*

*nare abbastanza presto insieme al sistema solare.*

Se la vita riuscirà a sopravvivere, lo farà soltanto modificando ripetutamente la propria forma. Ciò che io ho in mente è qualcosa come *La nuvola nera* di Fred Hoyle: una grande nuvola di polvere interstellare, con segnali e sistemi elettromagnetici al posto di nervi e muscoli, che necessita soltanto di luce stellare e di sostanze chimiche che può raccogliere nello spazio. Naturalmente, esistono molte altre possibilità.

*Queste idee mi fanno venire in mente una frase di Primo Levi: "La miglior fantascienza è la scienza". Nel suo ultimo libro, "Il sole, il genoma e Internet" (Boringhieri, 2000), lei prosegue nel genere, immaginando ad esempio piante a sangue caldo.*

Si tratta di piante omeoterme, che si rendono indipendenti dalla temperatura e dall'atmosfera in cui vivono circondandosi di una serra, proprio come gli orsi polari sviluppano una pelliccia, o le tartarughe un guscio, per proteggersi dall'ambiente. Magari su Marte o su Europa già ci sono, e potremmo cercarle: dovrebbe essere facile individuarle dalle loro perdite, a meno che le serre non siano perfette. Sulla Terra potremmo costruirle noi, quando avremo imparato a progettare geneticamente le piante.

*C'è una soluzione "vegetale" ai problemi energetici?*

Già oggi siamo in grado di produrre combustibili chimici dalle piante: si coltiva la canna, si produce l'alcol fermentando lo zucchero, e lo si usa come combustibile industriale. Funziona, ma è più caro che importare petrolio. In futuro potremmo progettare una foresta alimentata dal sole, le cui piante sintetizzano idrocarburi che finiscono direttamente in oleodotti sotterranei. Sarebbe una bella soluzione a tanti problemi.

*E progettare animali?*

Questo è un problema più delicato. Più ci si avvicina all'uomo, maggiori sono i problemi di carattere etico. Possiamo già fare moltissimo con le piante, senza dover affrontare queste domande.

*A proposito di etica e morale, lei ha ricevuto quest'anno il Premio Templeton, che costituisce l'analogo del Premio Nobel per la religione. La scienza sta forse sostituendo la teologia?*

## CONTRIBUTI

In un certo senso è così. Oggi sono gli scienziati a scrivere testi destinati al grande pubblico. Filosofi e teologi tendono a diventare sempre più tecnici, e a scrivere in un modo che soltanto loro sono in grado di comprendere. Non so quale sia la ragione, né cosa ne pensi il signor Templeton.

*Visto che siamo in argomento, qual è la sua idea di Dio, ammesso che ne abbia una?*

Noi abbiamo una mente, e quindi esiste una componente mentale dell'universo nella quale siamo integrati. Possiamo anche chiamarla Dio, ma è solo un modo razionale di guardare alle cose. Io definisco Dio come una Mente sviluppatasi a un livello tale che non siamo in grado di comprenderla.

*Una sorta di inconscio collettivo, o di Internet. Ma esiste qualche legame fra questo Dio superumano e la natura?*

Il cervello mediante il quale compiamo le nostre scelte è costituito di atomi. Gli atomi sono attivi, e sembrano fare scelte imprevedibili. Possiamo dire che questa sia la manifestazione di una Mente nel senso di un'A-nima Mundi, più che di un Dio tradizionale.

(Dalla home page: <http://www.vialattea.net/odifreddi/index.html>).

## NOTIZIE

## Strasburgo

(dal quotidiano finlandese "Helsingin Sanomat" del 5 maggio 2004)

Nel Parlamento europeo, per la prima volta, si sono sentite fino in fondo le preoccupazioni dei nuovi membri della comunità, visto che per la prima volta i partecipanti hanno avuto il pieno diritto di parola e di voto, a Strasburgo. In modo particolare si sono distinti i polacchi cattolici, che nelle loro richieste vogliono che le radici cristiane siano considerate e rispettate sia nell'Unione Europea, sia nella sua futura Costituzione.

Il deputato polacco indipendente, Witold Tomaczak ha chiesto di appendere le croci in tutte le aule di Strasburgo e di Bruxelles. Ha detto: "Quando guarderemo la croce, l'Europa potrà liberarsi dal caos. Il terrorismo non può essere combattuto se

non si combatte il piccolo terrorismo che permette l'uccisione di bambini non ancora nati". Anche gli altri deputati polacchi hanno dichiarato che il più grande paese tra quelli appena entrati nell'unione, non resterà zitto. "Non accettiamo nessuna richiesta dalla Germania; casomai chiediamo un risarcimento di guerra. Abbiamo subito il Nazismo ed il potere sovietico. La Polonia non rinuncerà ai suoi valori", ha detto Anton Macierewitz.

La questione del Cristianesimo è particolarmente difficile perché in autunno i membri dell'unione cominceranno a negoziare con un paese musulmano come la Turchia. La deputata tedesca Sylvia-Yvonne Kaufmann ha ricordato che nella UE le persone non vanno divise tra credenti e non credenti. Lei non può nemmeno accettare che la Polonia usi la religione come arma nelle trattative per la costituzione

ne europea, oppure contro l'eventuale membership della Turchia. Il deputato finlandese Reino Paasilinna ha detto che il comportamento dei polacchi è esattamente "quello che si temeva. Speriamo che sia stato solo un colpo di testa del primo giorno".

Paasilinna sostiene che il punto di partenza dei polacchi, che sottolinea la fede cristiana, è anti-umanista perché discrimina sia gli atei, sia quelli che professano altre religioni. "Dobbiamo davvero fare delle guerre di religione quando abbiamo tanti altri problemi da risolvere?", dice Paasilinna.

(traduzione dal finlandese di Soile Lautsi, maxalber@yahoo.it)

### Spigolando da "L'invenzione di Dio" di Gianni Grana

In tutta franchezza: quattro grossi volumi, da 600-700 pagine ciascuno, possono senz'altro disanimare (e tener distante) il lettore più interessato, quando anche la materia gli fosse congeniale. Aggiungi che, essendo questi libri fuori commercio, nemmeno li puoi intanto comprare. E allora? Allora, da queste migliaia di pagine, ultima fatica di Gianni Grana (Foggia 1924-Roma 2001), che noi dell'UAAR leggiamo (o consultiamo) a tappe, andremo scegliendo fior da fiore, in piccole dosi, ad uso e consumo dei lettori de L'Ateo (i cui lettori rammenteranno una rubrica intitolata "Florilegio del pensiero critico", in vari numeri delle annate 1998-1999). Era, quella, un'antologia di autori e opere disparate: estratti e citazioni per qualche verso celebri. Qui, in-



## NOTIZIE

vece, si tratta di un'opera unica: l'*opus magnum* del Maestro italiano del pensiero ateistico contemporaneo. Il fatto è che non esiste, nell'editoria italiana (ma neanche europea, per quanto ne sappiamo) una silloge altrettanto vasta, organica ed esauriente, sulla letteratura d'ogni tempo e paese, che testimoni con altrettanta acribia la "pia fraus" che sovrasta l'umanità. Fornendo le prove, cioè, della letale sindrome religiosa, della globalizzazione più antica; e l'UAAR, ad oggi l'unica testimone di tale impostura per l'Italia, non può non farsene portavoce qui da noi. Sia pure in pillole, mediante questa periodica rubricetta. Spigolando appunto il meglio; o solo quanto ci sembra via via più significativo. Intanto, chi volesse saperne di più, si veda il sito [www.giannigrana.it](http://www.giannigrana.it) (Notabene: il numero romano apposto alla citazione e/o al capitolo indica il volume, quello arabo la pagina).

Questa è un'opera di ridiscussione teorica e storica interamente costruita sui libri, nel senso che, intesa a una critica radicale rispetto a una tradizione millenaria, non può che esercitarsi sui testi antichi e moderni, e dentro il quadro degli studi contemporanei. *Preavvisi tecnici*, I, 5.

Diceva assai bene Fritz Mauthner, nella sua grande opera su "L'ateismo e la sua storia in Occidente" (1920, Olms Verlag 1985), inedita in traduzione italiana: "Gli dei sono parole!". *Introduzione: La parola è solo il verbo dell'uomo*, I, 24.

La sovrana chiesa cattolica, sempre felicemente regnante malgrado le bufere avverse, è più che mai una "potenza mondiale", e se ne gloria dominando, con l'ignobile corritività (corrità?) dei poteri "civili", grazie alla promozione autorizzata di giganteschi vicari massmediali come il papa teatrate (metteur en scène) Wojtyła. *Teologia e psicologia*, I, 296.

I missionari cattolici "convertitori" si trovano in difficoltà di fronte a tali contestazioni ragionevoli, che gli demoliscono facilmente il glorioso dio uno-trino come un feticcio, mentre per i buddhisti hinayanici più ortodossi e antichi (Piccolo Veicolo) "la nostra fede in Dio è stolta e impossibile. Non esiste alcun dio e non ci può essere, dato il male che regna nel mondo". *Oriente e Occidente, religioni e cultura a confronto oggi*, I, 619.

Procede la divinizzazione ... da parte di personalità predisposte in grado eccezionale alla "illuminazione" mistica della fede e dell'apostolato attivo, come Paolo di Tarso, vero edificatore anche dottrinale della sua "nuova" religione, quella che, sopravanzando di molto l'insegnamento del Maestro, faceva lui soggetto teofanico centrale, oggetto di sacro culto adorante, il Messia "nostro Signore" ... *Paolo primo ideatore predicante del mito cristologico*, II, 446.

Qual è in sintesi la teologia sottostante all'Islam, espressa nel libro sacro Corano ("recitazione"), che non importa se fu davvero "ispirato" totalmente, o solo in parte, al profeta illetterato, e verosimilmente elaborato perlopiù nel tempo da altri "letterati", come in ogni altra tradizione religiosa (i primi manoscritti risalgono all'VIII secolo, due secoli dall'égira)? Erede diretto del giudaismo biblico, l'Islamismo è la più terrena delle religioni, la meno metafisica, trascendentistica e "spiritualistica". *L'Islamismo, religione mistica di conquistatori arabi*, III, 428.

a cura di Luciano Franceschetti  
lucfranz@tin.it

## Senatore USA: Vaticano ipocrita

Washington (USA), 14 maggio 2004 (Associated Press). Giovedì scorso, un

rappresentante al Congresso USA, di religione cattolica, ha detto che il Vaticano non ha il diritto di criticare gli Stati Uniti d'America per gli abusi compiuti ai danni dei prigionieri iracheni, visto che la storia stessa della Chiesa Cattolica è piena di abusi minorili e di relativi tentativi di copertura.

"Se nel mondo c'è qualcuno che non ha il diritto di parlare di abusi sessuali, questo è il Vaticano", ha detto il rappresentante Peter King (Partito Repubblicano, Stato di New York). "Siamo ai vertici dell'ipocrisia". In un'intervista pubblicata sul quotidiano romano *la Repubblica*, l'arcivescovo Giovanni Lajolo aveva definito gli abusi in Irak "un tragico episodio nei rapporti con l'Islam", asserendo che lo scandalo alimenterà l'odio per l'occidente e la cristianità.

"La tortura? Per gli Stati Uniti è un colpo più grave di quello inferto loro l'11 settembre. La differenza è che allora il colpo fu ad opera dei terroristi, stavolta gli americani se lo sono dato da soli", aveva concluso Lajolo.

"Qualsiasi cosa abbiano fatto gli USA ai prigionieri iracheni è nulla al confronto di quel che preti e suore hanno combinato per decenni ai danni di bambini e bambine con la copertura della gerarchia cattolica", ha aggiunto King.

"Pensate alle migliaia di ragazzini negli Stati Uniti e Irlanda che hanno subito abusi da parte di preti e suore, e domandatevi quale sia la statura morale del Vaticano".

King ha poi detto che le indagini interne sugli abusi stanno meritoriamente portando a galla il problema. Di contro, la Chiesa non ha mai fatto nulla né per porre mano al suo problema né per scusarsi.

(traduzione dall'inglese di Sergio D'Afflitto, [kingofspades@email.it](mailto:kingofspades@email.it))

## DAI CIRCOLI

### Dal Circolo di Torino

#### Incontro a Biella con l'associazione "ApertaMente"

Venerdì 26 marzo 2004 il Circolo di Torino, con il coordinatore Giuseppe Ar-

lotta, il cassiere Sergio Brigante, il sottoscritto e la simpatizzante Sara Amarilli, ha partecipato ad un incontro organizzato dall'Associazione Culturale "ApertaMente" di Biella ("Persone per una società sostenibile e in-

terculturale", [www.apertamente.it](http://www.apertamente.it)), accogliendo l'invito pervenuto tramite un membro del Consiglio Direttivo, Daniele Gamba, abbonato a L'Ateo. Tema dell'incontro, tenutosi presso la sede dell'Associazione, è stato uno



scambio d'opinioni e informazioni sulle attività che l'UAAR svolge a livello nazionale, sullo stato della laicità in Italia e sulle problematiche connesse al famigerato art. 51 della bozza di Costituzione Europea.

In un clima di grande cordialità e di vivo interesse riguardo alle tematiche proposte, Arlotta ha incentrato il proprio intervento sulla presentazione della nostra associazione, illustrando i fini e gli obiettivi che essa si prefigge in una società moderna e naturalmente eterogenea come la nostra, in difesa dei valori della laicità e della democrazia nel rispetto delle diverse componenti del corpo sociale; al riguardo, si è posta l'attenzione sulla notevole disparità di trattamento tra i cattolici e coloro che non appartengono alla loro confessione religiosa, su molteplici questioni: dai matrimoni civili da celebrare all'interno di strutture adeguate all'evento, al diritto al conforto umanistico di un carcerato, alla destinazione di un locale adeguato per i funerali laici e così via, fino alle pesanti discriminazioni subite dalle famiglie atee e agnostiche ed ai vantaggi concessi a quelle cattoliche in ambito scolastico (ad es. per l'insegnamento dell'ora di religione cattolica).

Ha fatto seguito il mio intervento che ha posto l'accento sullo stato preoccupante della laicità in Europa e su come tale situazione si sia rispecchiata nei lavori di preparazione della carta costituzionale del nostro continente. In tale sede i principi cardine su cui gli Stati europei hanno costruito la propria storia in più di due secoli, derivanti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sembrano essere in parte rigettati. Di fronte alla necessità di assicurare una legge che non conceda privilegi a nessun gruppo sociale e di costruire una carta costituzionale che faccia propri valori condivisi da tutti i cittadini, i "costituenti" europei sembrano essersi fatti richiamare dalle insistenti sirene del Vaticano che, attraverso l'art. 51, vuole imporre il mantenimento, l'estensione e l'ufficializzazione dei privilegi delle Chiese nazionali a livello europeo, oltre che sancire un'ulteriore disuguaglianza tra cittadini e Chiese stesse.

Il giorno successivo, 27 marzo, sul bisettimanale "La Nuova Provincia di Biella" è stata pubblicata (a cura di ApertaMente, con il contributo di Da-

niele Gamba), un'intera pagina sul tema della laicità, recante, fra l'altro, un resoconto dell'intervento del Circolo all'incontro presso l'associazione, una presentazione dell'UAAR ed un contributo sul Convegno UAAR/FHE "La laicità indispensabile" tenutosi a Roma nel mese di novembre 2003.

Gian Luca Barsi  
sarama1982@libero.it

## Dal Circolo di Milano

Il Circolo di Milano ha chiuso il ciclo annuale di conferenze con l'interessante tema *Quale filosofia per l'ateismo?* e l'esposizione brillante e rigorosa di Maria Turchetto, docente di Storia del Pensiero economico ed Epistemologia delle Scienze sociali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Partendo dall'approfondimento del termine "razionalismo", Maria Turchetto ne individua filosoficamente un indirizzo storico, che designa quella corrente di pensiero che si è sviluppata con Cartesio e Spinoza e che prescinde da ogni concezione finalistica, tomistica e quindi provvidenzialistica.

Il razionalismo storico si è realizzato principalmente nel '600, con il pensiero di Cartesio e Spinoza e gli stessi filosofi si facevano portatori dei principi di laicità e di tolleranza (Locke). Razionalismo è però un termine più ampio, si può parlare di razionalismo in Platone e in Hegel e si può dire che nella storia della filosofia c'è sempre stato uno scontro tra una tendenza idealista e una materialista. Epicuro può essere considerato il primo materialista, ma il suo pensiero è stato ridicolizzato dallo Stoicismo prima e dal cristianesimo poi. Cercando di individuare una filosofia per l'ateismo, si potrebbe trovare una proposta valida nel materialismo di Althusser. Caratteristiche di una concezione coerente e forte del materialismo sono l'esclusione di sostanze spirituali, di dualismo, di spiegazioni finalistiche, l'adozione di una teoria razionalistica per la conoscenza e lo sviluppo di un'etica edonistica nella ricerca della felicità.

Dall'800 le scienze sono diventate sempre più specializzate, separandosi dal grande contenitore delle scienze naturali e la filosofia si è allontanata anche dalle scienze sociali, diventando sempre più un contenitore vuo-

to, ma i filosofi, confinati nelle Facoltà di lettere e filosofia, osserva argutamente Maria Turchetto, ancora non lo sanno ... In conclusione può continuare ad esistere solo una filosofia che si rapporta al razionalismo e al pensiero scientifico: come dice Spinoza, "è la nostra ragione che organizza l'esperienza".

Numerosi interventi hanno dimostrato l'interesse del pubblico. Ringraziamo Maria Turchetto, con la quale abbiamo concluso l'incontro con una simpatica serata.

Mitti Binda, mittib@libero.it

## Dal Circolo di Roma

### Alla Libreria Odradek

"Storia criminale del Cristianesimo" di K. Deschner

L'UAAR continua ad offrire la possibilità agli interessati di conoscere il percorso storico tracciato dal teologo-antiteologo K. Deschner, promuovendo incontri e conferenze. Il piacere della conoscenza e della discussione, inerenti alla *Storia criminale del Cristianesimo*, è stato favorito dal Prof. Carlo Pauer Modesti che ha presentato alla platea, il 10 marzo 2004 nella sala della libreria Odradek, il quinto dei dieci tomi dell'opera.

Ha iniziato la sua relazione fornendo ampie spiegazioni del perché l'autore tedesco abbia voluto cimentarsi in un lavoro di così grandi proporzioni: contrastare il forte e indiscusso radicamento della Chiesa Cattolica nella Germania dei suoi tempi, diventò una "guerra personale fatta con inchiostro e penna", una battaglia ardua e pericolosa. I suoi lavori di minuziosa ricostruzione storica, comprensiva di circa 2000 anni, iniziarono intorno al 1970 per concludersi nell'84; nella prima metà degli anni '90, Pauer contattò Deschner per introdurre l'opera anche in Italia. Inutile sottolineare le difficoltà e i rifiuti da parte dei maggiori editori. Doveroso, invece, evidenziare la disponibilità alla pubblicazione dell'editore Ariele.

Come leggere Deschner? Pauer ha precisato che l'opera non va presa come un lavoro "definitivo", ma come una fonte generosa da cui attingere elementi da approfondire anche

## DAI CIRCOLI

su altri testi. Perché leggere Deschner? Per restituire "uno spessore alle parole", ormai svuotate del loro senso originario, "per risemantizzare il discorso del vivere" in "uno scenario in cui impera l'occultamento delle verità", in un clima di sofisticazione della comunicazione che la Chiesa Cattolica ha saputo elaborare. A tale proposito, Pauer ha toccato molteplici problematiche, ampiamente dibattute con i presenti, che toccano la Chiesa Cattolica e la sua "teologia progressiva", cioè "la sua capacità di adattarsi alle contraddizioni interne della parola rivelata", ossia la sua attitudine "a tenere insieme ciò che è inconciliabile", funzione indispensabile per la continuità del proprio potere.

### Partecipazione al Convegno contro la legge sulla PMA

Sono proseguiti i lavori della Rete contro la legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA). L'UAAR è una delle tante associazioni, ufficialmente inserite nella Rete, che hanno preso parte alla protesta. Per continuare ad informare l'opinione pubblica sulla struttura perversa di questa legge, il comitato "No alla legge 40, una legge contro tutti" ha chiamato in raccolta le suddette associazioni e importanti esponenti del mondo scientifico, organizzando un Convegno che si è tenuto a Roma, il 25 e il 26 maggio al Centro Congressi Frentani.

Sono state presentate esperienze, ricerche, strumenti e linguaggi già sperimentati dai singoli e dalle associazioni per comunicare ed informare sulle questioni della infertilità e su tutto ciò che ruota intorno alle TRA (Tecniche Riproduzione Assistita): norme, etica, politica, punizione, repressione, vergogna, rabbia. Accanto ai molteplici argomenti di bioetica è stato esaminato il caso dei coniugi di Catania (presenti al Convegno), che ha sollevato un'indignazione diffusa anche in molte persone di orientamento cattolico. Il giudice catanese Felice Lima ha recentemente applicato la legge crudele negando alla coppia la richiesta dell'esame del DNA su un ovulo a rischio di talassemia, imponendone l'impianto nella donna, anche se portatore di malattie genetiche.

Questa è la prima sentenza effettuata dopo l'approvazione della legge 40 che evidenzia, concretamente, la sua

mostruosità. Con questo verdetto si calpesta la dignità delle persone, si dichiara la fine della tutela della laicità dello Stato in quanto si impone un giudizio morale inaccettabile in una società civile, e si preannuncia il rischio per le libertà individuali.

Nel corso del convegno si è presentata l'urgenza di non affidare ai giudici decisioni su questioni del genere. Si è deciso di appoggiare completamente l'iniziativa del Referendum proposto dai Radicali, sollecitando la cittadinanza alla raccolta di firme (ne occorrono 500.000) entro il 30 settembre.

Rosalba Sgroia  
sgrosal@fastwebnet.it

### Dal Circolo di Napoli

#### Precetto

Il 7 maggio sono venute a conoscenza che, per l'imminente occasione della pasqua dei cattolici, la presidenza della mia scuola si approntava a sospendere le attività didattiche (che in sostanza significa vacanza) allo scopo di consentire di partecipare all'annuale "precetto pasquale".

La prima considerazione è di ordine logico. Infatti, consentire di partecipare a un rito confessionale non può obbligare alla chiusura della scuola per tutti; se così fosse, sarebbe troppo garantito il diritto di chi partecipa, e umiliato il diritto di chi vorrebbe andare a lavorare o a studiare, ma non può perché si ritrova la scuola chiusa.

La seconda considerazione riguarda l'ignoranza. Nel mio istituto nessuno conosce bene la normativa specifica del caso (in particolare il d.lgs. 16 aprile 1994, n. 297, e le sentenze TAR Emilia-Romagna del 17 giugno 1993, n. 250 e TAR Veneto del 20 dicembre 1999, n. 2478) e si supplisce a questa carenza con l'argomentazione di un rito tradizionale che non è opportuno sottrarre a una consuetudine diffusa e apprezzata (apprezzata perché è una vacanza).

Il terzo rilievo riguarda il ruolo di una scuola pubblica di uno Stato laico rispetto agli eventi di una religione, foss'anche quella di maggioranza. Sembra che "laicità" stia per diventare una parola impopolare forse perché, anche grazie a organismi come

la UAAR, oggi è molto più diffusa che negli anni scorsi; e negli ambienti del bigottismo ha assunto un connotato rivoluzionario che comincia a rodere le sicumere. Sia come sia, la scuola è un luogo laico come un municipio e un tribunale: perché essa dovrebbe garantire "il precetto" ai propri interni chiudendo i battenti e gli altri luoghi laici no? Che fine fanno quelle ore retribuite e non lavorate? Come si sottrae quella vacanza ai 200 giorni annui garantiti d'attività didattica?

Animato di queste legittime, reali e ragionevoli argomentazioni, ho dunque protocollato un'istanza al mio dirigente scolastico — adattando il modello presente su [www.uaar.it](http://www.uaar.it) — e preparandomi a condurre la battaglia civile fino in fondo qualora le pur circostanziate ragioni addotte non avessero prevalso su un pur sempre probabile irrigidimento della decisionalità della presidenza (come purtroppo la cronaca insegna).

Invece, e non senza sorprendermi, alla fine la scuola non è stata chiusa in occasione del precetto pasquale. Non garantisco che non ci siano state proteste sottobanco e mugugni diffusi, che potranno ancor più infangare l'oramai acclarata veste di "ateo" che sono ben fiero di indossare. Tuttavia, il mio dirigente scolastico, ancorché molto cattolico (volle inaugurare il nuovo plesso con l'intervento di un prete che benediceva mura, oggetti e persone a pioggia) si è dimostrato anche ragionevole e accorto a scindere il proprio vissuto dal ruolo istituzionale che ricopre. Gliene va dato atto. Io, però, non abbasso certo la guardia.

Calogero Martorana  
calomarto@libero.it

### Dal Circolo di Lecce

È stata consegnata direttamente al Sindaco di Lecce una petizione, da parte del Circolo UAAR di Lecce, per rendere fruibile il servizio di cremazione, opzione al momento praticabile con alti costi a S. Benedetto del Tronto. In una precedente nota, indirizzata ai rappresentanti di Comune, Provincia e Regione, era stata evidenziata l'utilità di tale servizio con la riduzione delle aree cimiteriali e della relativa spesa, suggerendone la attivazione, anche in forma consortile. Il

## NOTIZIE

Comune, infatti, ha già recepito la soluzione, aggiornando il regolamento di polizia mortuaria, conformemente alla normativa nazionale, cui dovrà seguire l'acquisto dell'impianto e la costruzione del cinerario.

Manca però il Regolamento per la disciplina sulla dispersione delle ceneri, su cui ha competenza il legislatore regionale pugliese, come adottato

già in Lombardia e Toscana. Detto Regolamento consentirà ai familiari di scegliere il modo di conservazione, o meno, delle ceneri che, per esempio a Milano e Firenze, possono essere interrate, insieme ad un albero con targhetta intestata alla persona estinta.

È stato inoltre chiesto all'Amministrazione leccese di istituire in un

idoneo stabile "la stanza del commiato", ove svolgere i funerali civili, come avviene già nella quasi totalità delle città del centro-nord del paese. Il Sindaco programmerà, a breve, un incontro per esaminare la documentazione ed aspetti di dettaglio al riguardo.

Giacomo Grippa  
giacomogrippa2000@yahoo.it

## RECENSIONI

 **GIUSEPPE LANZAVECCHIA e MASSIMO NEGROTTI**, *In difesa della scienza, etica della razionalità e senso comune*, Libri Scheiwiller, Milano 2002, pagine 202, € 15,00.

Il testo si divide in due parti "Patologie del Novecento" di Massimo Negrotti e la "Società della conoscenza" di Giuseppe Lanzavecchia. In entrambe si parte da presupposti razionalisti per riaffermare l'assoluta necessità di una difesa dell'autonomia della scienza da ogni intromissione dogmatica, in primo luogo religiosa. Si identifica nella cultura del dubbio e della critica la base della vera conoscenza la quale non può svilupparsi correttamente in Stati teocratici in cui non vi è separazione fra chiesa e Stato.

La persuasività della scienza è resa possibile dal metodo scientifico, conquistato nei secoli XVI e XVII superando l'ostilità dell'Inquisizione, dalle "evidenze" di laboratorio e dalla coerenza delle teorie. È comunque utile che la scienza non si separi drasticamente dalla cultura umanistica per mantenere una visione universale del divenire dell'umanità e per rimettersi sempre in discussione: il pensiero critico può e deve essere sempre anche autocritico.

La razionalità scientifica è il risultato di un lungo e faticoso processo di emancipazione non solo dall'ignoranza, ma anche e soprattutto dalle insufficienze del senso comune, all'interno del quale allignano incrostazioni e pregiudizi di matrice religiosa. Il metodo di ricerca avviato da Galileo può dare qualche contributo aggiunto anche al di fuori dell'ambito stret-

tamente scientifico migliorando il senso comune soprattutto tramite i mass media e con riferimento particolare anche alle scienze statistiche. La cultura italiana, sebbene abbia dato i natali a illustri studiosi di queste materie, ha per lungo tempo sottovalutato l'importanza e l'utilità del metodo statistico col risultato che parole come variabilità, significatività o probabilità composta sono del tutto estranee al lessico comune.

Nel testo ci sono due importanti riferimenti a Giordano Bruno: nel primo lo si cita all'interno di un discorso sui rapporti tra religione, filosofia e scienza, ancora di profonda attualità. Nel secondo si evidenzia la giusta visione del cosmo infinito sostenuta da Bruno che con coraggio ruppe con le vecchie e sbagliate concezioni cristiano-aristoteliche. Il filosofo nolano ebbe un ruolo importante nel far partire un processo di pensiero che portò a quelle, così definite nel testo, "conquiste eretiche" tra cui il già citato metodo scientifico.

La separazione fra chiesa e Stato fu una fondamentale conquista dell'uomo occidentale che gli diede una forza straordinaria fondata sulla libertà della critica. Così poté a poco a poco liberarsi dalle tenebre dell'ignoranza, della superstizione, dell'oscurantismo, dell'antropomorfismo religioso. L'uomo con l'Illuminismo uscì da uno stato di minorità attraverso una spietata critica del fatto religioso. La scienza per sua natura è scettica non credendo a nulla che non possa essere osservato e sperimentato anche solo statisticamente. La scienza è una cultura "laica" nel senso che non pretende di stabilire *a priori* ciò che è bene o male, ma affronta i problemi co-

struendo le conoscenze e gli strumenti per superarli.

Nel testo più volte si ricorda come la radice dell'Illuminismo si ritrovi nel pensiero filosofico/scientifico dell'antica Grecia che fu poi coartato e soppresso dal cristianesimo: si è così dovuta sviluppare una "faticosa riconquista" della scienza dal Rinascimento in poi. Il libro prende anche posizione sulla tematica evoluzionista riaffermando l'origine comune della linea evolutiva umana con quella delle scimmie antropomorfe africane. Le più recenti ricerche sulla variabilità genetica delle popolazioni confermano l'unica origine africana della specie umana.

Pierino Marazzani, Milano

 **CARLO CAPUANO**, *Ruderi del cristianesimo*, 11 disegni originali, Aparte (Materiali irregolari di cultura libertaria), CP 85 Succ. 8, 30172 Mestre (Venezia) 2004 (E-mail: [aparte@virgilio.it](mailto:aparte@virgilio.it)).

Il socio romano Carlo Capuano ha regalato alla Redazione de L'Ateo una cartella con una serie di 11 stampe da lui disegnate in 60 esemplari, autorizzandoci a riprodurle nel caso lo ritenessimo opportuno. Lo ringraziamo per l'omaggio che ci ha voluto fare e non mancheremo di utilizzare i suoi disegni al momento opportuno. Il tema della serie è evidente anche dal titolo, anche se non condividiamo pienamente quei "ruderi", come se si trattasse di un qualcosa di ormai lontano e passato ... forse sarebbe meglio sostituirlo con "attualità".

## DAI CIRCOLI

Per esempio, l'undicesima tavola (dedicata a Bernardo di Clairvaux) – la più significativa secondo il nostro punto di vista – reca la scritta “La morte, quando è data o ricevuta nel nome del Cristo, non comporta alcun peccato e fa guadagnare molta gloria”, concetto che appare piuttosto attuale visto che anche oggi si elargiscono divieti papali ai contraccettivi e alla ricerca sulle cellule staminali, con il risultato che abbiamo una gran quantità di morti per AIDS ed altre sindromi, in Africa e nel mondo intero, sempre in nome di Cristo però e senza commettere alcun tipo di peccato o di reato. È confermato quindi una specie di “razzismo” anche nel tipo di morte; si può, infatti, assassinare bambini innocenti in modo legittimo (è sufficiente farlo in nome di Cristo) senza incorrere in alcuna sanzione penale o in problemi di coscienza. Non ricordavamo proprio questa tragica trovata nelle nostre passate letture evangeliche.

Un'altra tavola ancora, dedicata a Bernardino da Feltre, s'intitola “La donna è la civetta del diavolo” e mi sembra che ogni commento sia superfluo. Come ieri, anche oggi si discrimina il mondo femminile e se dobbiamo essere sinceri non si comprende proprio come una donna “normale” possa essere in qualche modo religiosa, visto in quale conto essa è tenuta, almeno rimanendo nell'ambito delle tre religioni cosiddette monoteiste mediterranee.

Le altre tavole hanno significati più o meno simili e non ci sarà certo bisogno di un qualche commento per la loro piena comprensione. Ci dispiace molto, tuttavia, di non avere lo “stomaco” per appenderle al muro in una serie di quadretti: esse ci ricorderebbero tante e tante nefandezze passate e presenti che renderebbero la nostra casa più un museo degli orrori piuttosto che un ambiente accogliente e confortevole, come la vorremmo per noi stessi ed i nostri eventuali ospiti. Tutto questo però non diminuisce affatto il valore grafico ed artistico delle tavole, disegnate con maestria, gusto ed originalità.

Baldo Conti, balcont@tin.it

 **PIERINO MARAZZANI**, *Le disgrazie dei papi: Da Pietro a Giovanni Paolo II*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2002, Collana Libertaria n. 13, pagine 156,

€ 7,75 (indirizzare le richieste a: Elisabetta Medda, Via Benedetto Croce 20, 96017 Noto, SR, Tel: 0931 839849).

Pierino Marazzani definisce il suo obiettivo ribaltando quella che lo storico Mimmo Franzinelli evoca come “santa jettatura”, ovvero la strumentalizzazione delle disgrazie altrui da parte del clero quali intimidazioni scagliate da Dio contro gli avversari: *“Scopo di questo libro è sviluppare tali tematiche alla luce delle più recenti ricerche storiche al fine di dimostrare l'assoluta assenza di qualsiasi tipo di protezione divina sul papato ed anzi, al contrario, evidenziare le terribili disgrazie che lo hanno colpito nei suoi duemila anni di storia”*.

Non è quindi il “*Chi colpisce il papa, muore*” di Pio XI, ma un “*chi favorisce il papa, muore*”, da cui deriva la sequela di disgrazie che accompagnano i papi, i loro familiari, i credenti più ligi e i vari fiancheggiatori più o meno occasionali del Vaticano. Anche le implicazioni climatiche e i terremoti rientrano nelle motivazioni che portano Marazzani a concludere che “... o Dio non esiste e allora le disgrazie papali sono solo frutto di contingenze storiche sfavorevoli e casi fortuiti, o Dio esiste e allora tali eventi sono frutto della maledizione divina. In ogni caso è chiaro che la chiesa cattolica è nel torto”. Il tutto è sostenuto da una certosina ricerca per ogni papa delle notizie più disparate, tutte volte a comprovare la “santa maledizione”. L'idea è tanto più carina quanto più è suffragata da un certo gossip cronachistico-clericale alla “Novella 2000”, ovvero troppo serio per far sorridere e troppo banale per essere preso sul serio.

Non a caso al lettore alla fine rimane la convinzione che avere a che fare con un papa, incontrare una coppia di monache o un gatto nero a coda ritta, passare sotto una scala o rovesciare il sale in tavola è più o meno sempre la stessa cosa. Per cui, all'insegna del “non ci credo, ma non si sa mai”, sembra che non rimanga altro che fare gli scongiuri. Insomma se fra fede e superstizione, così come fra precetti e macumbe, siamo tutti d'accordo che non ci sia una gran differenza, è però anche vero che accreditare la sfiga, tanto più “divina”, rischia di passare per un'operazione anticlericale di stampo ... fideistico.

Se quindi ad un lettore genericamente anticlericale forse basta “dimostra-

re” che “*In ogni caso ... la chiesa cattolica è nel torto*”, all'anticlericale ateo, agnostico, razionalista tutto questo magari strapperà un mezzo sorriso, ma anche un po' amaro per la puzza di zolfo ... divino che aleggia. Già, perché sembra che gli orrendi misfatti perpetrati dal papato non siano diipesi dalla radicata tendenza egemonica alla prevaricazione connaturata al cattolicesimo, ma solo da una “celeste” predestinazione degli inconsapevoli vicari. Quindi, tanto per citare un “moccolo” con nobili radici storiche, per Marazzani “*Pio IX ladro*” non è tale per aver rubato consapevolmente e colpevolmente la fiducia agli italiani dell'800, ma perché riveste il ruolo di semplice portatore di jatture; ne consegue che le rivolte contro la sua politica non furono dovute alla pulsione libertaria risorgimentale, ma solo al suo ruolo di portatore di mala sorte. E Giovanni Paolo II sarebbe portatore di sciagure perché durante l'ultimo giubileo ci furono a Tor Vergata “*ben mille denunce per furti vari subiti dagli sfortunati pellegrini*”, e non perché, sempre per fare un esempio, non ha mai sostenuto una campagna per il controllo delle nascite o per l'uso consapevole del preservativo.

Non a caso Marazzani non fa cenno ai milioni di morti per fame ed alle conseguenze per il dilagare dell'AIDS, cose che invece per un lettore ateo, agnostico, razionalista pesano come macigni sull'operato del polacco. Dunque un libretto da leggere senza impegno, da apprezzare per le notizie sparse, da prendere con le molle quasi fosse un'operazione commerciale. D'altra parte è giusto anche rilevare come lo spazio disponibile per valutazioni serie e storicamente importanti su questo argomento sia già stato ampiamente occupato da autori di ben altra caratura. A questo proposito vale ricordare non solo il lavoro approfondito di Franzinelli, ma anche le belle pagine di “*Risorgimento scomunicato*” che Vittorio Gorresio dedicò proprio a “*la sacra jettatura*” di cui Don Bosco, consapevole alimentatore della sua nomea di jettatore patentato, fece uso a piene mani per minacciare, ricattare e prevaricare chiunque ostacolasse le sue mire. Ecco, casomai atei e agnostici razionalisti avessero bisogno di altri documenti, queste sono le pagine che testimoniano quanto “... la chiesa cattolica è nel torto”.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

## RECENSIONI

📖 **MAURIZIO BALISTRERI**, *Etica e clonazione umana*, ISBN 88-8335-486-9 (Collana diretta da E. Lecaldano, D. Neri e V. Pocar), Guerini Studio (Via Filippetti 28, 20122 Milano, E-mail: info@guerini.it), Milano 2004, pagine 185, € 18,00.

All'indomani dell'approvazione della legge sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA), definita "crudele" da molti parlamentari e da cittadini comuni, l'opinione pubblica si trova sempre più ad affrontare argomenti riguardanti le pratiche di riproduzione in vitro e tutte quelle sperimentazioni che hanno a che fare con l'intervento della tecnica nel campo biomedico, clonazione compresa. In vista di un probabile (e auspicabile, per noi) referendum contro questa legge che, a conti fatti, rallenta il cammino della scienza e preclude la possibilità di ottenere benefici risultati per molte persone, è utile affrontare le tematiche bioetiche che sottengono all'uso delle varie tecniche riproduttive, non soltanto quella della PMA.

In questo libro Balistreri, docente nel master in Etica pratica e bioetica

presso l'Università "la Sapienza" di Roma, intende soffermarsi sulle ragioni che sono avanzate a favore o contro la clonazione umana e sulla valutazione dei possibili impieghi della clonazione nelle sue diverse forme, nella consapevolezza che tale tecnica debba essere maggiormente sviluppata per poter, eventualmente, essere utilizzata al meglio. Il testo offre una ricostruzione empirica delle varie forme di clonazione: (a) nucleare, (b) embrionale, (c) partenogenesi. Spiegazione utile per la successiva analisi delle questioni etiche connesse alla clonazione umana per scopi riproduttivi e terapeutici.

Ampio spazio è dedicato al dibattito sull'individualità dell'embrione e sulla sua rilevanza etica, al di là della questione ontologica, dal momento che la clonazione implica spesso la sua distruzione. L'autore esamina varie posizioni a partire da quella sostenuta dal Magistero della Chiesa Cattolica che, com'è noto, considera l'embrione un individuo e persona già al momento del concepimento, alla "posizione difesa da quelle prospettive che identificano le persone con esseri razionali co-

scienti di sé come entità esistenti nello spazio e nel tempo" (p. 63).

Balistreri esamina anche i paradossi e le difficoltà di tutte le concezioni riduzionistiche di individuo e critica quelle che sostengono la piena rilevanza etica dell'embrione senza ricorrere al concetto di individualità e lo fa con un argomentare chiaro ed esauriente. Sviluppa, inoltre, i problemi etici e i rischi derivanti dalla sperimentazione della clonazione sugli animali e sugli esseri umani e le questioni riguardanti l'uso degli embrioni a fini terapeutici e riproduttivi, in una prospettiva laica, rifiutando le posizioni che si oppongono pregiudizialmente all'uso di questa tecnica, considerandola di per sé nociva e sconsiderata. Tuttavia, l'autore non ritiene "che un intervento di clonazione (terapeutica e riproduttiva) sia sempre eticamente giustificabile, ma che si debba affrontare la questione caso per caso, tenendo conto delle motivazioni dei genitori e degli effetti di tale intervento sulle persone coinvolte" (p. 20).

Rosalba Sgroia  
libera-mente@fastwebnet.it

## LETTERE

## ✉ Alla Redazione de L'Ateo

Nel "Contributo per una giurisprudenza laica" (n. 1/2004) Franco Galante accenna all'ordinanza del giudice aquilano Montanaro, esprimendo una valutazione quantomeno inesatta. Egli critica il magistrato perché avrebbe erroneamente ritenuto abrogate le norme regolamentari degli anni Venti sull'esposizione del simbolo cattolico nelle scuole statali, mentre avrebbe dovuto sottoporre tali norme al giudizio di legittimità della Corte Costituzionale.

(1) In merito all'abrogazione tacita di quelle norme, l'ordinanza recepisce semplicemente quanto affermato dalla Corte di Cassazione nella sentenza 439/2000, quarta sezione penale. A tale conclusione – ovvia – era già pervenuto Luciano Zannotti dieci anni prima (vedi il suo saggio in "Il diritto ecclesiastico", n. 2, 1990). Per concorde dottrina, l'abrogazione esplicita di un principio giuridico (in questo caso "la

religione di Stato") determina l'abrogazione tacita delle disposizioni che su di esso si fondano; a meno di voler sostenere che il criterio dell'abrogazione implicita non esiste. Proprio tenendo conto di questo criterio la Corte di Cassazione ha emesso la suddetta sentenza 439/2000. E altri studiosi, commentandola, hanno condiviso senza riserve le sue motivazioni.

(2) Insomma: rivolgersi alla Corte Costituzionale significa ignorare la giurisprudenza della stessa Consulta e della Cassazione sui temi inerenti i principi di uguaglianza e di laicità, e i diritti di libertà delle persone. Però è quello che hanno fatto, poco dopo, i giudici del TAR del Veneto (ordinanza n. 56/2004, prima sezione), nonostante fossero ben consapevoli che la Consulta non si pronuncia su quesiti di legittimità riguardanti norme regolamentari. Infatti, essa non controlla la legittimità di norme che *non hanno forza di*

*legge* (e tali sono i decreti sul crocifisso), tanto che – salvo due rare eccezioni – ha sempre dichiarato *inammissibili* tutte le questioni riguardanti regolamenti; e il caso dei regi decreti non pare davvero assimilabile a quelli trattati nelle due eccezioni suddette. La scelta del TAR del Veneto, pur se argomentata in modo ingegnoso, pare quindi un espediente piratesco per lasciar decantare le polemiche, sospendendo un giudizio che, in base alle motivazioni dell'ordinanza, è chiaramente orientato contro la presenza del crocifisso a scuola. Tuttavia, se mai la Consulta dovesse esaminare nel merito il quesito del TAR del Veneto (pronunciandosi coerentemente per l'illegittimità dei regi decreti), bisognerà doverosamente fare i complimenti ai magistrati che l'hanno inoltrato. Ma francamente ne dubito.

Marcello Montagnana  
Borgo San Dalmazzo (Cuneo)

## LETTERE

## ✉ Considerazioni sulle religioni

È per me incomprensibile il fatto che molte persone (anche di elevato livello intellettuale e culturale) – a proposito dell'esistenza di Dio e di una vita ultraterrena – ricorrano ad argomentazioni chiaramente errate e speciose per tentare di dimostrare che dopo la morte ci sarà una punizione per i "cattivi" e un premio per i "buoni", intendendo per cattivi tutti coloro che hanno tenuto in vita un comportamento asociale e per buoni gli altri. Fino al Medioevo le categorie erano solo queste due.

Poi ci si rese conto che era opportuno creare una terza categoria intermedia di "recuperabili" perché la distinzione fra buoni e cattivi era troppo netta, come avveniva anni fa quando gli insegnanti solevano tracciare una riga verticale che divideva in due parti la lavagna: da una parte scrivevano i nomi degli alunni buoni, dall'altra i nomi degli alunni cattivi. La religione cristiana si inventò allora l'esistenza di un luogo ove coloro che, non sono stati in vita né troppo cattivi né sufficientemente buoni, dopo un po' di espiatione potevano essere recuperati: il Purgatorio. Ma torniamo al sofisma di cui si diceva.

Di fronte all'evidenza dell'argomentazione che nega l'esistenza di una vita ultraterrena vengono inventate argomentazioni avverse semplicemente ridicole: costoro obiettano che "se le cose stessero nei termini esposti" non si comprenderebbe chi o cosa avreb-

be creato la Terra, i pianeti, l'Universo, per cui deve necessariamente esistere un Creatore; costui, che chiameremo Dio, si preoccupa anche del comportamento delle sue creature al punto di stabilire e attribuire premi e punizioni a seconda che le creature stesse le abbiano più o meno osservate. Credo che non esista ragionamento più specioso anche se ne fosse stato autore il signor Antonino Zichichi.

È evidente a chiunque che non c'entra per nulla il fatto che qualcuno o qualche entità abbia costruito o no l'Universo con l'esistenza di un dio che premia o punisce "post mortem", né con l'esistenza dell'anima o di una vita ultraterrena. Anche a voler credere che esista un padrone dell'Universo, nulla, assolutamente nulla, se non la fantasia galoppante di qualcuno, fa ritenere che questo padrone si interessi di quelle infinitesimali entità che siamo noi, dispensando addirittura premi e punizioni. Il proprietario di un terreno sul quale si trova un termitaio o un alveare si preoccupa forse che i rapporti delle termiti fra di loro (o delle api fra di loro) seguano determinate regole di comportamento; regole solitamente (anche se non sempre) cervelotiche. È sommamente illogico pensare che noi esseri umani possediamo una parte eterna di noi, salvo che non si voglia intendere (ma le religioni non sono così riduttive) che qualche molecola del nostro corpo, dopo lo sfacelo della morte e della dispersione nella terra, torni a

costituire una particella del corpo di un uomo dei nostri giorni. Come dire che ognuno di noi potrebbe avere nel proprio corpo una molecola già appartenuta a Giulio Cesare o Napoleone.

L'unico merito che si potrebbe riconoscere alle religioni rivelate risiede nel fatto che alcune opere d'arte, specie letterarie, che altrimenti sarebbero andate perdute, sono state invece salvate perché trascritte da monaci amanuensi. Non bisogna però dimenticare che in passato il popolo veniva soggiogato e tenuto nell'ignoranza dai ricchi, dai nobili e dalla gerarchia religiosa per cui anche questo presunto aspetto positivo della religione è meno rilevante di quanto si ritenga. Formulò invece l'auspicio di un affrancamento dell'umanità dalle fantasiose superstizioni che ci hanno "regalato" i nostri predecessori.

Concludo con una mia opinione strettamente personale: secondo me gli Stati dovrebbero far qualcosa, senza calcare troppo la mano, per impedire o comunque disincentivare, il fatto che tante energie vadano sciupate nella costruzione di edifici per chiese, moschee, templi, sinagoghe, pagode o altro così come tanto tempo venga sprecato in inutili riti.

Luigi Lombardini, Bologna

## ✉ L'essere supremo secondo Einstein

A me sembra che l'idea di un Dio personale sia un concetto antropologicamente impossibile da prendersi sul serio. Mi sento inoltre incapace di immaginare una qualche volontà o scopo al di fuori della sfera umana. I miei punti di vista sono vicini a quelli di Spinoza; ammirazione per la bellezza e fede nella semplicità logica dell'ordine e dell'armonia che noi possiamo recepire umilmente e soltanto imperfettamente. Credo che dobbiamo accontentarci della nostra conoscenza imperfetta, della nostra imperfetta comprensione e considerare i valori e gli obblighi morali come un problema puramente umano, il più importante di tutti i problemi umani. All'idea di Dio di Einstein si potrebbe aggiungere quella di Shopenhauer: l'uomo si inventa gli Dei e poi finisce per adorarli. Distinti saluti,

roberto@castrovillari.com



**UAAR**

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova  
E-mail [info@uaar.it](mailto:info@uaar.it)  
Sito Internet [www.uaar.it](http://www.uaar.it)  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

**SEGRETARIO**

Giorgio Vilella  
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305  
[segretario@uaar.it](mailto:segretario@uaar.it)

**COMITATO DI PRESIDENZA**

Laura Balbo  
Margherita Hack  
Piergiorgio Odifreddi  
Pietro Omodeo  
Florian Papi  
Valerio Pocar  
Emilio Rosini  
Sergio Staino

**www.uaar.it**

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la  
**NEWSLETTER**

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [UAAR]**

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla  
**MAILING LIST [ATEISMO]**

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione  
**PER LA LAICITÀ DELLO STATO**

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoglia le  
**ULTIMISSIME**

**RECAPITI DI CIRCOLI**

FIRENZE (Baldo Conti)  
Tel. / Segr. / Fax 055.711156  
[firenze@uaar.it](mailto:firenze@uaar.it)

GENOVA (Silvano Vergoli)  
Tel. 0185.384791  
[genova@uaar.it](mailto:genova@uaar.it)

LECCE (Giacomo Grippa)  
Tel. 0832.304808  
[lecce@uaar.it](mailto:lecce@uaar.it)

MILANO (Mitti Binda)  
Tel. 02.2367763  
[milano@uaar.it](mailto:milano@uaar.it)

MODENA (Enrico Matacena)  
Tel. 059.767268  
[modena@uaar.it](mailto:modena@uaar.it)

NAPOLI (Calogero Martorana)  
Tel. 081.291132  
[napoli@uaar.it](mailto:napoli@uaar.it)

PADOVA (Alessandro Patruno)  
Tel. 349.5895524  
[padova@uaar.it](mailto:padova@uaar.it)

PALERMO (Rocco Chinnici)  
Tel. 091.6409716 – 329.9451267  
[palermo@uaar.it](mailto:palermo@uaar.it)

PERUGIA (Maurizio Magnani)  
Tel. 0742.98829  
[perugia@uaar.it](mailto:perugia@uaar.it)

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)  
Tel. 0522.856484  
[reggioemilia@uaar.it](mailto:reggioemilia@uaar.it)

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)  
Tel. 340.6221060 – Fax 06.233214874  
[roma@uaar.it](mailto:roma@uaar.it)

TORINO (Giuseppe Arlotta)  
Tel. 011.4334227  
[torino@uaar.it](mailto:torino@uaar.it)

TRENTO (Romano Oss)  
Tel. / Fax 0461.235296  
[trento@uaar.it](mailto:trento@uaar.it)

TREVISI (Mario Ruffin)  
Tel. 0422.56378 – 348.2603978  
[trevise@uaar.it](mailto:trevise@uaar.it)

UDINE (Luigi Feruglio)  
Tel. 0432.581499  
[udine@uaar.it](mailto:udine@uaar.it)

VENEZIA (Attilio Valier)  
Tel. / Segr. 041.5281010  
[venezia@uaar.it](mailto:venezia@uaar.it)

VERONA (Silvio Manzati)  
Tel. 045.597220  
[verona@uaar.it](mailto:verona@uaar.it)

**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Quando la fine dell'anno è vicina è quindi consigliabile iscriversi per almeno due anni.

**La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo.** Le quote **minime** sono:

| Socio       | 1 anno | 2 anni | 3 anni |
|-------------|--------|--------|--------|
| Ordinario   | € 17   | € 32   | € 45   |
| Sostenitore | € 50   | € 100  | € 150  |
| Benemerito  | € 100  | € 200  | € 300  |

A norma di statuto, il socio ha diritto di prendere visione dell'elenco dei soci.

**ABBONAMENTO A L'ATEO**

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

|        |           |      |
|--------|-----------|------|
| 1 anno | 5 numeri  | € 10 |
| 2 anni | 10 numeri | € 18 |
| 3 anni | 15 numeri | € 24 |

**ARRETRATI DE L'ATEO**

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

**PAGAMENTI**

Si effettuano sul conto corrente postale 15906357 intestato a:  
UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova.

**PER CONTATTARCI**

UAAR  
C.P. 749 - 35100 Padova (PD)

[soci&abbonati@uaar.it](mailto:soci&abbonati@uaar.it)  
tel. 349.4511612

**ATTENZIONE**

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP.

Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

## UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

### Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevalenza;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

### Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

### Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

### Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. / fax 055.711156; e-mail [lateo@uaar.it](mailto:lateo@uaar.it).

### Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, [www.uaar.it](http://www.uaar.it), frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla news-letter mensile aperte a tutti.

### Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli  
ATEI e degli  
AGNOSTICI  
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION  
of RATIONALIST  
ATHEISTS and  
AGNOSTICS**

**Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union**